

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 aprile 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 4	Prestiti su misura agli iscritti ecco il catalogo delle Casse	Chiara Bussi Bianca Lucia Mazzei	1
-------------	----------	------	---	-------------------------------------	---

ADEGUAMENTO ANTISISMICO

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 33	Lavori antisismici più accessibili		4
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 33	Dal 50 fino all'85%: tutti i passaggi per avere gli sconti		6
-------------	----------	-------	--	--	---

SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 10	L'avvocato cerca una laurea che specializzi di più	Giovanni Lega	7
-------------	----------	-------	--	---------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 5	L'innovazione passa dai servizi in cloud		8
-------------	----------	------	--	--	---

Sole 24 Ore	16/04/18	P. 1-5	I professionisti nell'era digitale	Enrico Netti	9
-------------	----------	--------	------------------------------------	--------------	---

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera	16/04/18	P. 27	Interventi e repliche	Edoardo Ginevra	13
---------------------	----------	-------	-----------------------	-----------------	----

Repubblica Affari Finanza	16/04/18	P. 44	Commercialisti, specializzazione fatta in casa		14
---------------------------	----------	-------	--	--	----

DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	16/04/18	P. 50	Innovazione, domanda alta ma servizi sottoutilizzati il paradosso imbriglia l'Italia	Andrea Frollà	15
---------------------------	----------	-------	--	---------------	----

EDILIZIA

Italia Oggi Sette	16/04/18	P. 6	Giochi, scale e pergolati liberi		17
-------------------	----------	------	----------------------------------	--	----

EFFICIENZA ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	16/04/18	P. 52	In pista i nuovi sconti fiscali premiano l'efficienza più spinta	Luigi Dell'Olio	19
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera - Corriereconomia	16/04/18	P. 53	Università in fila per i competence center	Enzo Riboni	21
--	----------	-------	--	-------------	----

Italia Oggi Sette	16/04/18	P. 13	Industria 4.0, fa fede la perizia		22
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

ITS

Sole 24 Ore	15/04/18	P. 13	Rischio corto circuito: alle imprese mancano 280mila super tecnici	Nicoletta Picchio	24
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

NUCLEARE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	16/04/18	P. 15	Il calvario delle scorie nucleari italiane	Stefano Agnoli	25
--	----------	-------	--	----------------	----

PRIVACY

Italia Oggi Sette	16/04/18	P. 1	Privacy, tutela di facciata		26
-------------------	----------	------	-----------------------------	--	----

BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza 16/04/18 P. 51 "Il Paese adesso ci crede serve un'azione sistematica" 27

PRIVACY

Repubblica Affari Finanza 16/04/18 P. 50 Privacy, il confronto si surriscalda arriva la svolta del regolamento Ue 29

AUTOSTRADE

Repubblica Affari Finanza 16/04/18 P. 22 Dalla "pax autostradale" con l'Ue 10 miliardi per Genova, Brennero, Venezia e i grandi nodi Massimo Mirella 30

SMART CITY

Repubblica Affari Finanza 16/04/18 P. 52 Smart city antidoto all'affollamento dei centri urbani 32

UNIONE EUROPEA

Corriere Della Sera 16/04/18 P. 12 Processo al «Rasputin» Selmayr che fa tremare Juncker e i vertici Ue Paolo Valentino 33

Professionisti
COME FINANZIARE L'ATTIVITÀ

Due vie per gli interventi

Molti strumenti in convenzione con le banche
Medici e dentisti erogano direttamente mutui

Le agevolazioni offerte dagli Enti

Architetti, ingegneri e presto anche notai
pagano gli interessi sui finanziamenti

Prestiti su misura agli iscritti, ecco il catalogo delle Casse

Dal 2012 al 2016 richiesta una dote di 609 milioni

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi
Bianca Lucia Mazzei

Avviare e mantenere uno studio è uno dei principali ostacoli che il professionista deve fronteggiare per svolgere la sua attività. In suo aiuto c'è però un ventaglio di finanziamenti ritagliati su misura e messi in campo da Casse previdenziali, organizzazioni di rappresentanza e banche. L'offerta è ampia e punta a soddisfare le esigenze specifiche di ogni categoria e fase della vita lavorativa, con un occhio di riguardo ai giovani. Un puzzle di interventi per voltare pagina dopo gli anni bui della crisi. Si va dall'acquisto e ristrutturazione dello studio ai prestiti d'onore per chi è al debutto, dall'anticipo dei costi per realizzare le commesse, al leasing per la strumentazione tecnica. Fino ai finanziamenti per chi pensa in grande e scommette sull'innovazione tecnologica, l'aggregazione con altri studi o la proiezione a livello internazionale.

Un volume di finanziamenti che muove in media più di 120 milioni di euro l'anno. Secondo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, dal 2012 al 2016 (ultimo anno censito) le richieste di prestiti e mutui agli istituti di credito convenzionati con le Casse per finanziare interventi a sostegno della professione è stato di 609 milioni. All'importo vanno poi aggiunti i finanziamenti attivati direttamente con le banche. Negli ultimi anni il valore delle richieste avanzate tramite gli enti previdenziali è pro-

gressivamente diminuito (dai 163 milioni del 2012 è sceso ai 94,5 del 2016) proprio perché, come spiega l'Adepp, i livelli molto bassi dei tassi di interesse ha fatto sì che «i liberi professionisti si rivolgano sempre meno agli enti previdenziali privati trovando condizioni più vantaggiose sul mercato». Una tendenza che l'Adepp ritiene sia confermata anche per il 2017.

Le modalità di intervento

Per sostenere l'attività degli iscritti tutte le Casse previdenziali hanno siglato una o più convenzioni con le banche. L'offerta è molto variegata e riguarda anche conti correnti, carte di credito, versamento dei contributi, cessione del quinto o prestiti privi di finalità specifiche. L'intervento cambia a seconda delle convenzioni. Alcune prevedono solo finanziamenti agevolati da parte delle banche, in altre, invece, l'ente previdenziale partecipa direttamente con fondi propri coprendo gli interessi passivi o fornendo garanzie per gli iscritti con redditi bassi. È ad esempio il caso dei microcrediti previsti dalla Cassa forense per gli avvocati under 35 o dei prestiti messi a disposizione dall'Enpacl (consulenti del lavoro) per gli iscritti con un'anzianità inferiore a 10 anni.

Per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi già avviati la Cassa prevede inoltre un contributo a fondo perduto pari al 12% del finanziamento bancario (entro 30 mila euro). In carcassa prende invece in carico la totalità degli interessi (nel caso dei prestiti d'onore

per gli iscritti under 35) o parte di essi (3% sui finanziamenti online). E misure analoghe sono in arrivo anche dalla Cassa del notariato, che ogni anno determinerà la percentuale di interessi a suo carico.

I giovani

Tutte le categorie hanno un oc-

chio di riguardo per i giovani, con prestiti d'onore a condizioni vantaggiose e linee di credito dedicate. Per i neo notai la procedura per ottenere i prestiti d'onore è snella: l'unica garanzia richiesta è la qualifica di pubblico ufficiale ottenuta con l'esame di Stato. Tra le altre Casse che concedono questa tipologia di prestiti c'è anche quella dei dottori commercialisti (Cnpadc), in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Per gli iscritti che scelgono questa opzione non sono previste spese di istruttoria. Per i medici e gli odontoiatri under 35 e under 45, Enpam ha invece messo a disposizione fondi propri per 42,5 milioni destinati a mutui per lo studio professionale o la prima casa, erogati attraverso un bando. C'è tempo fino al 14 maggio per presentare le domande online.

C'è infine chi gioca d'anticipo: per far fronte all'annosa questione dei ritardi nei pagamenti che imbrigliano l'attività professionale, gli enti previdenziali di geometri, architetti e ingegneri hanno siglato convenzioni che anticipano le spese necessarie a far fronte all'incarico.

Oltre agli interventi delle singole Casse, una risposta alle esigenze di credito da parte dei professionisti è arrivata da Confprofessioni: l'associazione prevede una vasta gamma di finanziamenti grazie alla partnership con Unicredit siglata nel settembre 2017 e all'intesa con l'Ente nazionale del microcredito.

FIDIPROF

Garante ad hoc per l'accesso a bandi e crediti

L'accesso al credito? È più facile e meno costoso in presenza di garanzie. Un'esigenza per le imprese, ma anche per i professionisti, soprattutto quelli più giovani. Così nel 2011 Confprofessioni ha creato Fidiprof, il primo consorzio di garanzia fidi delle libere professioni. Diventato pienamente operativo nel 2017 di pari passo con gli adeguamenti normativi, oggi, spiega il presidente di Fidiprof Enzo Maria Reggiani, «questo strumento facilita l'accesso al credito dei professionisti e si rivela una carta in più da giocare per la partecipazione a bandi regionali ed europei, un tempo riservati solo alle Pmi e oggi aperti anche a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMBERTO GRATTI



Le misure ai raggi X

CONFPROFESSIONI

SOSTEGNO ALLA CRESCITA

Oltre al sostegno nella gestione dello studio, la partnership siglata con Unicredit nel settembre 2017 ("Valore professioni") consente ai professionisti di ottenere finanziamenti per l'innovazione tecnologica, l'aggregazione, la formazione manageriale e l'internazionalizzazione. **Caratteristiche.** I finanziamenti comprendono fidi, anticipo parcelle e incarichi, finanziamento chirografario per l'acquisto di beni immateriali, mutui per l'avvio di nuove attività.

FIDIPROF

È il consorzio di garanzia fidi che fa capo a Confprofessioni. **Caratteristiche.** Rilascia garanzie per facilitare l'accesso al credito. Opera sul territorio in accordo con altri confidi.

MICROCREDITO

Un'intesa siglata con l'Ente nazionale per il microcredito punta a favorire il credito per i giovani. **Caratteristiche.** Possibili sinergie con Fidiprof per misure di credito e leasing a favore dei professionisti non ammissibili alla garanzia del Fondo per le Pmi

ARCHITETTI E INGEGNERI

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Prestiti agevolati per l'avvio dello studio (fino a 30mila euro per il singolo e 45mila per studio associato); anticipazione dei costi da sostenere a fronte della committenza pubblica o privata fino a 30mila euro. **Caratteristiche.** Le richieste vengono ricevute solo tramite Inarcassa online. Presa in carico del 3% sul tasso di interesse da parte della Cassa. Dal 2013 al 2017 erogati 970 finanziamenti per circa 20 milioni.

PRESTITI D'ONORE

Riservati agli iscritti under 35 in regime di contribuzione ridotta e alle professioniste madri di figli fino a 16 anni. **Caratteristiche.** Importo finanziabile da 5 a 15mila euro. Abbattimento totale degli interessi a carico di Inarcassa.

MUTUI E PRESTITI

Finanziamenti online (senza il contributo di Inarcassa) per l'attività professionale e l'anticipo dei costi con plafond fino a 150mila euro; mutui e prestiti personali. **Caratteristiche.** Convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Dal 2013 al 2017 ne hanno usufruito circa 5mila associati.

AVVOCATI

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Con Banco Bpm la Cassa forense ha sottoscritto una convenzione per l'acquisto/ristrutturazione dello studio o l'acquisto della strumentazione. **Caratteristiche.** Prevede l'erogazione di finanziamenti agevolati tramite il Fondo di garanzia per le Pmi costituito dal ministero dello Sviluppo economico. La garanzia copre fino all'80% del finanziamento che può andare da 20mila a 3.125.000 euro. Rimborso fino a 60 mesi con rate mensili o trimestrali (spread dal 2,45% al 3,65%). Il plafond a disposizione è di 100 milioni di euro.

MICROCREDITI

Si rivolge invece agli avvocati under 35 la convenzione siglata con la Popolare di Sondrio per facilitare l'accesso al credito finalizzato all'avvio dell'attività. **Caratteristiche.** Prestiti da 5 a 15mila euro rimborsabili in 5 anni. Il bando 2018 è pubblicato sul sito della Cassa (richieste online entro il 31 ottobre). La Cassa forense si fa carico del 100% degli interessi passivi e garantisce chi ha un reddito professionale sotto i 10mila euro. Nel 2017 sono stati erogati 381 crediti, per 4.672.977 euro

COMMERCIALISTI

MUTUI

Sono previsti tre tipi di mutui ipotecari a tassi agevolati in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio: per l'acquisto dello studio, per la ristrutturazione o per surroga. **Caratteristiche.** Per i mutui di acquisto l'importo finanziabile non può superare i 300mila euro.

PRESTITO D'ONORE

In convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è possibile ottenere un prestito d'onore per l'apertura dello studio. **Caratteristiche.** Il prestito massimo è di 60mila euro e la durata massima è di 60 mesi. Nessuna spesa di istruttoria.

PRESTITI PERSONALI

Prestiti personali per qualsiasi finalità riservati ai titolari di un conto corrente Banca Popolare di Sondrio, online o tradizionale. **Caratteristiche.** Da un minimo di 4 a un massimo di 40mila euro. Durata da 12 a 84 mesi. La convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è in vigore da oltre un decennio e nel 2015 sono state ricontrattate le condizioni a maggior favore degli iscritti

SOCI DI FIDIPROF**1.200****CONSULENTI DEL LAVORO****PASSAGGIO GENERAZIONALE**

Dal 2016 l'Enpacl (l'ente previdenziale dei consulenti) mette in campo fondi propri per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi professionali già avviati.

Caratteristiche. Contributo a fondo perduto del 12% (tetto massimo 30mila euro) del finanziamento ottenuto con qualsiasi banca.

PRESTITI AGEVOLATI

La convenzione con la Banca popolare di Sondrio prevede, fra le altre offerte, anche prestiti per l'acquisto di attrezzature e arredi dello studio professionale.

Caratteristiche. Il prestito può essere ottenuto dagli iscritti a Enpacl da meno di 10 anni ed è restituibile in 5 anni. L'importo massimo è 30mila euro e copre tutte le spese documentate. Enpacl si fa carico sia del 100% degli interessi e che della garanzia fidejussoria.

MUTUI

La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili destinati a studio o abitazione.

Caratteristiche. L'importo massimo è 250mila euro e comunque non superiore al 70% del valore cauzionale di perizia.

IL CONTRIBUTO**12%****FINANZIAMENTI EROGATI****970****GEOMETRI****PRESTITI AGEVOLATI**

La convenzione con la Banca popolare di Sondrio contiene diverse offerte fra cui prestiti agevolati fino a 30mila euro.

Caratteristiche. I prestiti possono riguardare: 1) l'avvio dello studio, inteso come acquisto delle immobilizzazioni materiali e immateriali necessarie per lo svolgimento dell'attività; 2) l'anticipazione dei costi che il geometra deve sostenere per far fronte a incarichi provenienti sia da enti pubblici sia da soggetti privati (fino al 70% delle spese). In entrambi i casi i tassi di interesse sono: Bce vigente maggiorato di 3,75 punti, per le durate da 19 a 36 mesi; Irs di periodo maggiorato di 3,75 punti, per le durate 48 e 60 mesi. Per questa voce, la Cassa geometri nel 2017 ha erogato 490.500 euro.

MUTUI

La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquistare, ristrutturare o costruire lo studio o l'abitazione.

Caratteristiche. L'importo massimo è 250mila euro (400mila in caso di cointestazioni tra due o più iscritti). Non è possibile superare l'80% del prezzo di acquisto. Il valore erogato nel 2017 è stato di 1.638 mila euro

MUTUI NEL 2017**1,6 milioni****I MICROCREDITI NEL 2017****4,7 milioni****MEDICI E DENTISTI****INTERVENTO DIRETTO**

Mettendo a disposizione 42,5 milioni di euro, Enpam (la Cassa di medici ed odontoiatri) eroga direttamente mutui per acquistare o ristrutturare lo studio professionale (15 milioni) o la prima casa (27,5 milioni).

Caratteristiche. Si può ottenere fino a 300mila euro (150mila per manutenzione ordinaria o ristrutturazione) con tasso fisso del 2,5% per gli under 45 e del 2,9% per gli altri. Per gli under 35 con partita Iva in regime agevolato il requisito di reddito lordo è di 20mila euro, mentre per gli under 45, i corsisti in medicina generale e gli specializzandi è di circa 26mila euro.

LEASING

La convenzione con Bnl, fra l'altro, prevede anche il leasing immobiliare strumentale.

Caratteristiche. Per il leasing immobiliare la durata è decennale mentre per quello strumentale 48/60 mesi.

MUTUI

L'accordo con la Banca popolare di Sondrio prevede mutui per l'acquisto o la ristrutturazione dello studio (o dell'abitazione).

Caratteristiche. L'importo massimo è 250mila euro (ma non può superare il 70% del prezzo o del costo di recupero)

TASSO PER GLI UNDER 35**2,5%****I BENEFICIARI****200****NOTAI****PRESTITI E MUTUI**

Condizioni favorevoli sull'apertura di conti correnti dedicati per poter svolgere le proprie mansioni, prestiti chirografari, mutui per l'apertura dello studio o per la sua ristrutturazione, finanziamenti dedicati all'anticipo della liquidazione. Sono alcune delle misure previste dalla convenzione sottoscritta con Ubi banca nel febbraio 2017.

Caratteristiche. Per i mutui l'importo finanziabile massimo è del 75% del valore dell'immobile. Non sono previste spese di istruttoria.

PRESTITO D'ONORE

Sempre nell'ambito della convenzione i neo notai possono usufruire di un prestito d'onore per l'apertura dello studio, l'allestimento e la predisposizione dei supporti tecnologici (pc, stampanti e software).

Caratteristiche. L'importo massimo è di 60mila euro. Non sono previste garanzie oltre a quella della propria qualifica di notaio/pubblico ufficiale. Finora ne hanno usufruito 141 neo notai.

PRESTITI D'ONORE EROGATI**8 milioni**

Sicurezza. Solo gli interventi di adeguamento più complessi devono rispettare gli stessi standard previsti per i nuovi edifici

Lavori antisismici più accessibili

È l'effetto di semplificazioni e «sconti» introdotti dalle norme tecniche sulle costruzioni

PAGINA A CURA DI

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ I lavori del sisma bonus sono più semplici. Con l'arrivo delle norme tecniche per le costruzioni - in vigore dallo scorso 22 marzo - è diventato più facile (e meno costoso) prevenire i danni del terremoto sul patrimonio edilizio esistente e beneficiare, al tempo stesso, dei generosi sconti fiscali previsti.

Se in passato, anche per agire in modo puntuale su un fabbricato (ad esempio per riparare un danneggiamento minore causato da evento sismico), era spesso necessario estendere il campo di azione all'intera struttura, sulla carta questo limite pare ora superato. Così come sono più di uno gli «sconti» tecnici previsti per chi - pur non garantendo il 100% di messa in sicurezza come per le nuove costruzioni - decide comunque di migliorare o adeguare l'esistente.

Le nuove regole hanno un impatto anche sugli incentivi fiscali, il cosiddetto sisma bonus. Che scatta, a parità di lavoro, con un meccanismo che premia chi spinge di più sull'intervento (si veda articolo a fianco). Ma il ventaglio degli interventi davvero realizzabili si amplia, secondo il principio che è meglio qualcosa, piuttosto che nulla. Anche se non è il massimo che si può ottenere. Il nuovo approccio dipende dalle Ntc 2018, le norme tecniche per le costruzioni (Dm Infrastrutture 17 gennaio 2018). Che, dopo dieci anni, sono state corrette e parzialmente riscritte. La disciplina è vigente: per comprenderla al meglio, è attesa (ed è già pronta, assicurano i tecnici)

una circolare esplicativa.

Le novità sono legate ad alcuni concetti fondamentali:

● sono stati inseriti per la prima volta una serie di limiti. Che, di fatto, abbassano (o a volte, semplicemente chiariscono) le soglie minime da raggiungere quando si mette mano a un edificio esistente. E che, per questo, hanno l'obiettivo di «liberare» il mercato.

● Più di prima, questa versione delle Ntc 2018, chiama in causa una presa di coscienza da parte del progettista. Che, laddove ritiene, è anche libero di derogare a determinate norme, purché motivi le proprie scelte assu-

umentare il livello di sicurezza della struttura, senza rispondere però al grado di performance richiesta per il nuovo);

■ l'adeguamento sismico (il più oneroso, in termini sia tecnici che economici). Alcuni lavori (come la sopraelevazione, l'ampliamento con opere connesse alla struttura o la trasformazione globale) devono sempre rispettare il medesimo standard delle nuove realizzazioni, ma in altri casi le norme tecniche aprono la strada a «sconti». Ad esempio, parlando di adeguamenti, per il cambio di destinazione d'uso di una serie di fabbricati è previsto uno «sconto» del 20% sul rispetto dei parametri per il nuovo. Così anche in caso di inserimento di elementi verticali, l'adeguamento è obbligatorio solo se si supera il limite del 50% del carico (si veda la scheda a fianco). Nei miglioramenti, le maglie sono ancora più larghe: per case «comuni» o immobili industriali, l'obiettivo minimo è di un miglioramento dell'esistente di almeno il 10 per cento. Per gli immobili scolastici in classe tre o edifici in classe quattro, cioè gli immobili con funzioni strategiche o pubbliche, l'obiettivo minimo è raggiungere un incremento della sicurezza del 60% rispetto a quanto richiesto per il nuovo. Infine, saranno più facili gli interventi localizzati: ora va effettuata una valutazione di sicurezza solo sulla porzione su cui si interviene. Un punto, quest'ultimo, che non manca di sollevare dibattito (così come molto contestata è la decisione di inserire semplificazioni anche per le scuole). Forse, solo nell'applicazione pratica, sarà possibile tirare le somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROFESSIONISTI

Per la prima volta il progettista può decidere di derogare ad alcune norme (ma se ne assume l'intera responsabilità)

mendosene la responsabilità.

Ma entriamo nel dettaglio. Innanzitutto la norma introduce (a differenza del passato) un coefficiente minimo che indica il rapporto tra l'azione sismica massima sopportabile da una struttura e l'azione sismica massima che si utilizzerebbe nel progetto di una nuova costruzione. Come in passato, tre sono le tipologie di intervento contemplate sulle strutture esistenti:

■ le azioni di riparazione o locali (che interessano elementi isolati e possono riguardare sia abbellimenti, sia la riparazione di danni o situazioni di pericolo potenziali);

■ gli interventi di miglioramento sismico (che puntano ad



Azioni su tre livelli

INTERVENTI DI RIPARAZIONE O LOCALI



A COSA SI RIFERISCE

Azioni su **singoli elementi** strutturali dell'edificio, che non modificano il comportamento della costruzione o riducono i livelli di sicurezza. Vi rientra sia il **ripristino di parti danneggiate** o potenzialmente a rischio di un fabbricato (ad esempio, l'introduzione di catene), sia il **miglioramento estetico e funzionale** (apertura di un vano parete, di una finestra, inserimento di un soppalco o di un terrazzino).

COSA CAMBIA

Le norme tecniche 2018 hanno definito e, pertanto, **ampliato il perimetro** di ciò che rientra in questa categoria, senza ricadere nel miglioramento o adeguamento. Viene però previsto il **nuovo obbligo**, di effettuare a fine lavori una **valutazione di incremento della sicurezza** a livello locale, con indicazione delle carenze strutturali riscontrate, risolte e/o persistenti e delle eventuali conseguenti limitazioni all'uso della costruzione

INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO



Sono volti ad **umentare il livello di sicurezza** strutturale del fabbricato esistente, senza per forza raggiungere i livelli fissati dalla norma. Sono realizzabili in **modo più semplice** rispetto a quelli di adeguamento. Tuttavia, il progetto e la **valutazione della sicurezza** devono riguardare **l'intera struttura**

È più ampio il raggio degli interventi in questa categoria. Viene introdotto un coefficiente minimo da rispettare, che indica il rapporto tra l'azione sismica massima sopportabile da una struttura e quella che si utilizzerebbe nel progetto di una nuova costruzione. In caso di edifici in classe sismica 1, 2 o 3 (scuole escluse) **l'obiettivo minimo è migliorare del 10%** la sicurezza rispetto al preesistente. Per gli immobili con funzioni strategiche o pubbliche, l'obiettivo minimo è un incremento del 60% rispetto al nuovo

INTERVENTI DI ADEGUAMENTO



Sono azioni di ripristino importante di una costruzione, che portano la **sicurezza ai livelli previsti per il nuovo**. Sono **obbligatorie in caso di** sopraelevazioni, **ampliamenti**, cambi di destinazione d'uso con variazione dei carichi oltre il 10%, trasformazioni importanti dell'immobile. Il progetto e la valutazione della sicurezza devono riguardare l'intera struttura. Spesso si tratta di **azioni molto onerose** sia dal punto di vista tecnico che economico

Ora è maggiore la **responsabilità del progettista** (che può decidere anche deroghe alla norma). L'introduzione dei limiti minimi ha come effetto lo slittamento di azioni in altre tipologie di intervento, più facilmente attuabili. Per le sopraelevazioni, gli ampliamenti e le modifiche sostanziali del fabbricato il coefficiente richiesto resta identico a quello per le nuove costruzioni. Per il **cambio di destinazione d'uso** è previsto uno **"sconto"** del 20% rispetto al nuovo; per inserimento di elementi verticali, l'adeguamento è obbligatorio solo se si supera il limite del 50% del carico.

Fisco. In arrivo una comunicazione all'Enea

Dal 50 fino all'85%: tutti i passaggi per avere gli sconti

■ Gli incentivi del sisma bonus sono più accessibili non solo per effetto delle norme tecniche per le costruzioni, ma anche grazie a regole certe su come si determina la classe sismica di un edificio, al super bonus in condominio che consente un unico cantiere per chi ristruttura sul piano sismico ed energetico e alla diagnosi semplificata.

La detrazione

Lo sconto base su Irpef e Ires è del 50%, è fruibile in cinque rate annuali di pari importo e copre le spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche (compresa la diagnosi) su edifici ricadenti in zone ad alta pericolosità (zone 1, 2 e 3). Per la zona 4 resta il normale sconto del 50% sulle ristrutturazioni. L'importo complessivo è di 96mila euro per unità immobiliare per ciascun anno. Sale al 70% della spesa sostenuta se la riduzione del rischio sismico determina il passaggio a una classe di rischio inferiore e all'80% se si guadagnano due classi. Il bonus resta in vigore fino al 31 dicembre 2021 e si recupera in 5 rate.

In condominio

Se il condominio è in zona sismica 1, 2 e 3 e i lavori per la riduzione del rischio sismico sono congiunti alla riqualificazione energetica del fabbricato e si scende di una classe di rischio è possibile richiedere una detrazione dell'80% dei costi. Si sale addirittura all'85% se, alle stesse condizioni di partenza, gli interventi determinano il passaggio a due classi di rischio inferiori. In questo caso, il beneficio va ripartito in 10 quote annuali di pari impor-

to e si applica su spese fino a 136mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio.

Queste nuove detrazioni possono essere richieste in alternativa a quelle già previste dal 2017 per gli interventi antisismici sulle parti condominiali stabilite (75 o 85% su un massimo di 96mila euro) e a quelle per la riqualificazione energetica (70 o 75% su un ammontare non superiore a 40mila). Attenzione: sono in preparazione dei moduli per comunicare anche questi interventi a fine lavori all'Enea (si veda il Sole 24 Ore del 29 marzo).

Le classi di rischio

Il miglioramento antisismico si calcola sulla base delle Linee guida per la classificazione sismica degli edifici (Dm 28 febbraio 2017). Gli immobili sono classificati secondo 8 classi che vanno da A+ a G. Per accedere allo sconto, serve una valutazione dell'edificio e, a fine lavori, una diagnosi sui miglioramenti ottenuti. Sono abilitati alla valutazione i professionisti di progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico, in possesso di una laurea in ingegneria o in architettura.

Le diagnosi si possono fare sia con modalità ordinaria sia con modalità straordinaria, semplificata e più veloce: quest'ultima può essere utilizzata per gli edifici in muratura. Ma solo per operazioni semplici di "rafforzamento locale", fino a un massimo di 70 euro al metro quadro e 20mila euro di detrazione (28.500 euro di tetto di spesa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO. LA PROFESSIONE NON FA PIÙ PRESA SUI GIOVANI E PENALIZZA ANCORA LE DONNE

L'avvocato cerca una laurea che specializzi di più

di **Giovanni Lega**

I dati sulla avvocatura recentemente diffusi dalla Cassa nazionale forense hanno dipinto un quadro che offre molteplici spunti di analisi e riflessione.

Nonostante si assista a una crescita rallentata rispetto al passato, gli avvocati sono tantissimi: 242 mila (erano 87 mila nel 1996), in media quattro ogni mille abitanti. Ed è una attività che attira sempre meno giovani, sconfortati da una professione che non è stata in grado - fino ad ora - di tenere il passo con il mondo che cambia (l'età media è aumentata di circa 3 anni in soli dieci anni, passando dai 42 del 2007 agli attuali 45).

Aumentano le avvocate, soprattutto nelle fasce più giovani (erano solo il 7% del totale nel 1981, sono oggi il 50%), ma i loro redditi restano sensibilmente inferiori a quelli dei loro colleghi (circa il 43% di quello dei colleghi uomini): nel 2016 il reddito medio dichiarato dagli uomini è stato di 52.729 euro contro i 23.115 euro dichiarati dalle donne. Dati che, sotto altro profilo, sono stati rilevati anche da Asla Women, che - sulla base di proprie rilevazioni interne - da tempo monitora la percentuale di avvocate nelle posizioni di vertice degli studi legali associati: negli ultimi anni il numero di avvocate socie negli studi membri è

passato dal 16,9% del 2013 al 24,7% del 2016 e il discrimine più netto si avverte nel passaggio a *equity partner* con solo il 20,40% di avvocate nel 2016.

Un quadro sicuramente poliedrico che ci porta a riflettere sulle prospettive e sulle opportunità che hanno i giovani professionisti che, oggi, si affacciano al mondo della avvocatura. Quali sono le sfide che si trovano a dover affrontare? Quali i percorsi di formazione, aggiornamento e crescita?

Sono alcune delle domande che avremo modo di affrontare nella prima edizione dell'evento «Asla. Diritto al Futuro» - una giornata di conferenze e dibattiti per discutere e confrontarsi sui grandi temi dell'innovazione e sulla professione del domani - organizzato dall'Associazione studi legali associati il prossimo 18 maggio a Milano: non possiamo sapere con precisione come sarà tra cinquant'anni l'avvocatura, ma è doveroso cogliere e riflettere - fin da subito, tutti insieme - sui trend che stanno cambiando il mondo e anche una professione che, praticamente, è rimasta immutata da secoli.

Fondamentale è, secondo me, partire da una analisi sul ruolo delle università, che, in sinergia col mondo professionale, dovrebbero creare percorsi specializzanti in grado di far entrare i giovani nel mondo del lavoro a un'età in linea con quella degli altri paesi internazio-

li. Giovani formati non solo con preparazioni giuridiche, ma aperti a competenze di gestione manageriale, tecnologia, digitale, intelligenza artificiale, valori che - come nelle aziende nostre clienti - acquisiscono sempre più significato anche per l'avvocatura: così come è realtà il mondo dell'Industria 4.0, credo che si possa affermare che anche negli studi legali si sia alle soglie dei Servizi 4.0.

Un mondo che - esattamente come per le industrie - richiede specializzazione, investimenti e visione, al fine di creare piattaforme, database e servizi comuni, nella consapevole certezza che tecnologia, innovazione e intelligenza artificiale non provocheranno - come ritengono luoghi comuni - l'eliminazione dei professionisti, ma consentiranno all'essere umano di sveltire procedure routinarie, lasciandogli maggior tempo da dedicare a servizi a valore aggiunto e a consulenze strategiche.

Il nostro auspicio è di far toccare con mano ai giovani che, anche per il mondo dei servizi legali, valgono le parole di Marcel Proust, che nel suo capolavoro scriveva: «Il vero viaggio della scoperta non sta nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi». Il mondo dell'avvocatura ha bisogno dello sguardo fresco, profondo ed entusiasta dei giovani.

Presidente Asla (Associazione studi legali associati)

Dieci anni di cambiamenti

GLI ISCRITTI ALL'ALBO

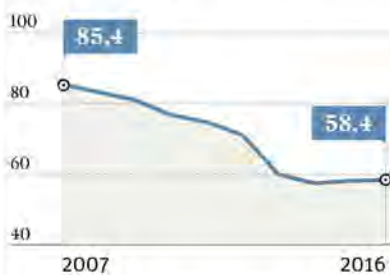
Gli avvocati in Italia



IL VOLUME D'AFFARI

Iscritti alla Cassa, valore annuo rivalutato

In migliaia di euro



Fonte: Cassa forense



Attività in rete. Quasi il 50% utilizza la «nuvola»

L'innovazione passa dai servizi in cloud

Sulla nuvola ormai è presente quasi uno studio su due grazie a un leggero aumento (+10%) sul 2016. Anche lo scorso anno è continuata la migrazione di procedure, applicazioni, archivi e processi gestionali: una via percorsa almeno parzialmente da uno studio su quattro, mentre il 20% ha già completamente portato le sue procedure sul cloud.

I principali applicativi migrati sono la fattura elettronica, la email, la Pec e la parte gestionale. Un quarto del campione, poi, si è dato l'obiettivo di abbracciare questa piattaforma in un prossimo futuro, mentre cala al 19% - era al 25% - la quota di chi dichiara di non avere intenzione di adottarla.

Questa ripartizione riguarda tutte le professioni considerate, ad eccezione degli avvocati dove il gestionale di studio è ancora poco diffuso e quello "sul cloud" è al di sotto della media. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, gli altri professionisti superano il 35%, mentre gli avvocati sono intorno al 20 per cento.

Il 27% degli intervistati gestisce attività collegate al processo civile telematico via cloud.

Alla prova dei fatti la nuvola

La nuvola

Il processo sul cloud negli studi
Dati in percentuale, 2017



Fonte: Politecnico di Milano

offre molteplici vantaggi: i documenti digitali, le mail e la contabilità sono "al sicuro", sempre e ovunque disponibili. Chi fornisce il servizio inoltre assicura il rispetto del regolamento Gdpr garantendo un livello di sicurezza adeguato al rischio. Il tutto a costi certi. «Il cloud permette di accedere in modo semplice e conveniente a piattaforme tecnologiche evolute, sicure e sempre aggiornate» puntualizza Luba Manolova, direttore della divisione Microsoft 365 in Italia.

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato spende 5.300 euro, commercialisti e consulenti del lavoro quasi 9mila

I professionisti nell'era digitale

Dalla fattura elettronica al cloud investiti 1,2 miliardi in tecnologie

■ Nel 2017 la spesa in tecnologie degli studi professionali ha segnato una leggera crescita toccando 1.172 milioni. Quest'anno è atteso un balzo del 3,8 per cento. Uno sforzo, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, per tenere il passo con una Papiù digitale. Uno studio legale spende in media 5.300 euro l'anno, che diventano 9mila per i consulenti del lavoro. E i commercialisti valutano l'effetto-fattura elettronica.

Enrico Netti ▶ pagina 5



Professionisti
LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Le attività più diffuse
Firma elettronica, gestione del flusso
dei documenti, sito e presenza sui social

Effetto traino
Tra i driver ci sono la ricerca d'efficienza
e la volontà di offrire nuovi prestazioni

Lo studio accelera sulle tecnologie

L'avvocato investe 5.300 euro l'anno, commercialisti e consulenti del lavoro quasi 9mila

PAGINA A CURA DI
Enrico Netti

Una crescita costante degli investimenti, anno dopo anno. Ricorda la politica dei piccoli passi la strategia di investimenti in innovazione degli studi professionali italiani, che quest'anno spenderanno quasi 1.220 milioni con un +3,8% sul 2017. Ad alimentare questo capitolo di spesa è lo scatto digitale della Pa a cui si aggiungono firma elettronica, condivisione (workflow) e conservazione digitale dei documenti, fatturazione elettronica B2B e processo civile telematico.

Una serie di novità e obblighi che trainano gli investimenti. Nel 2017 in media uno studio legale ha speso 5.300 euro (+700 rispetto al 2016), il commercialista 8.800 euro (+100), il consulente del lavoro è stabile a 8.700 euro, mentre quello

LA PREVISIONE

Anche nel 2018 si attende un aumento (3,8%) delle risorse fino a raggiungere la soglia dei 1.220 milioni

multi disciplinare ha ridotto il budget a 14.100 (-2.300 euro). Per quest'anno le prospettive sono positive. La maggioranza degli studi manterrà invariato o aumenterà gli investimenti in Ict.

Tra i big spender i notai: due su tre studi, in media, hanno speso tra i 5 mila e i 50 mila euro in soluzioni e piattaforme Ict. È quanto rivela la ricerca dell'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano «Professionisti e innovazione digitale» che sarà presentata mercoledì.

Nel complesso solo il 2% degli studi non ha investito in tecnologia nel 2017, percentuale che sale al 13% fra i notai. Il 14% ha investito fino a mille euro, il 23% una cifra compresa fra mille e 3 mila euro, il 21% da 3 mila a 5 mila, il 24% fra 5 mila e 10 mila e il 15% un importo da 10 mila a 50 mila euro. Queste cifre possono sembrare basse rispetto ai budget delle aziende, ma si deve

considerare che il 72% degli avvocati, il 57% dei commercialisti, il 63% dei consulenti del lavoro e il 44% degli studi multidisciplinari fatturano meno di 100 mila euro all'anno. «Il mondo delle professioni giuridiche aumenta la spesa in high tech per il secondo anno consecutivo di oltre il 2%, superando in valore percentuale le imprese ferme all'1,9% - segnala Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio -. Un terzo degli studi è pronto ad innovare per migliorare il livello di efficienza dei processi interni e la relazione con i clienti».

Oltre ad allinearsi ai nuovi obblighi normativi ci sono la ricerca di efficienza e la volontà di offrire nuovi servizi e strumenti ai clienti. Esigenze sentite da un professionista su due.

Un handicap, invece, è il basso volume dei ricavi che frena la capacità di investire e innesca la richiesta di agevolazioni o finanziamenti. Un altro freno arriva da una certa indifferenza dei clienti verso i nuovi servizi offerti come la fatturazione elettronica o l'assenza di richiesta di innovazione.

Esiste anche una minoranza di studi che invece già percorre vie di frontiera. «L'intelligenza artificiale e la business intelligence cominciano a essere usate, sia pure solo da un numero marginale di studi - rileva Elisa Santorsola, co-direttrice dell'Osservatorio -. Notiamo una carenza nella capacità di execution sui progetti più innovativi perché troppo impegnati nella gestione ordinaria dello studio».

Studi che si rivelano nebulizzati, con in media, secondo la ricerca, poco più di due professionisti e un paio di dipendenti. Dall'altra parte della scrivania si siedono in media una novantina di clienti aziendali per gli studi multidisciplinari, 70 per i consulenti del lavoro, 64 per i commercialisti e 43 per i legali.

I multidisciplinari conquistano il podio del fatturato, con una media di 360 mila euro l'anno. Precedono i legali (300 mila), i commercialisti (265 mila) e i consulenti del lavoro (159 mila).

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit dell'attività e la spesa in Ict

I NUMERI DEGLI STUDI Dati 2017 in Italia



INVESTIMENTI TOTALI
Stime 2017

1.172
milioni

PREVISIONI TOTALI
Stime 2018

1.217
milioni

Fonte: Osservatorio professionisti e innovazione digitale, Politecnico di Milano

Budget e piattaforme sotto la lente

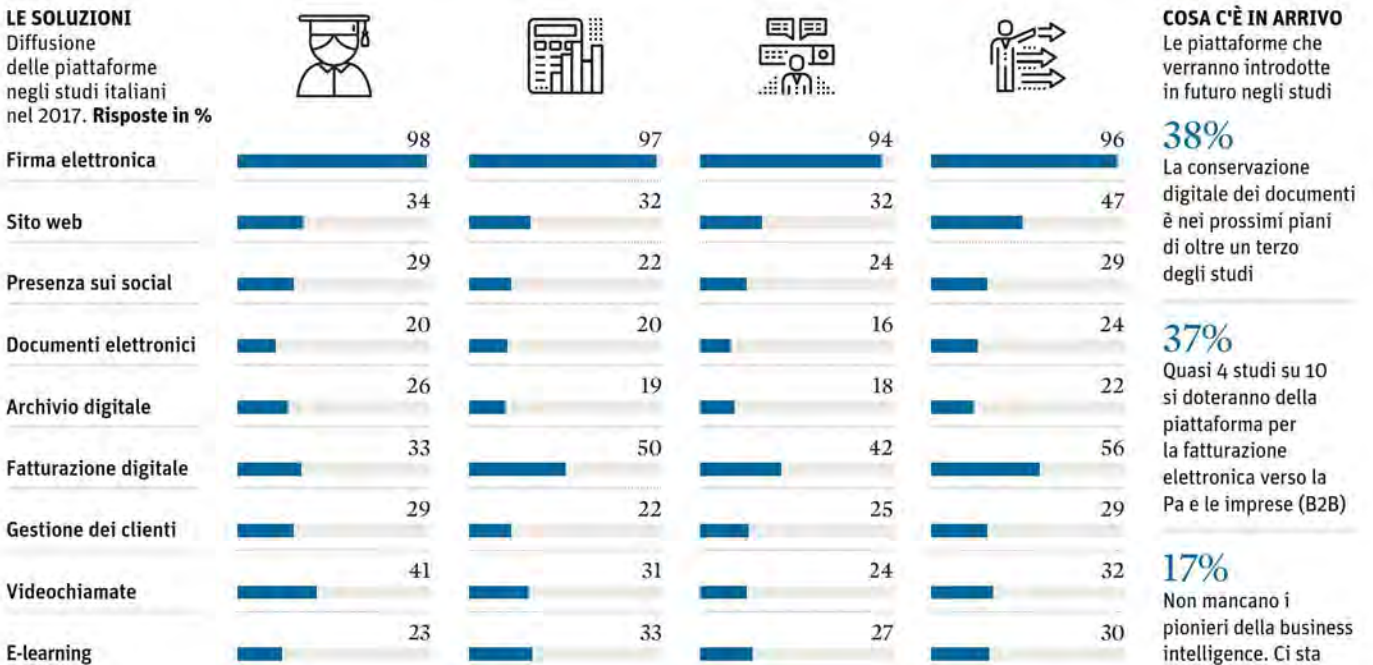
LA SPESA ANNUA

Investimenti in Ict negli studi professionali italiani nel 2017. Risposte in %



LE SOLUZIONI

Diffusione delle piattaforme negli studi italiani nel 2017. Risposte in %



COSA C'È IN ARRIVO

Le piattaforme che verranno introdotte in futuro negli studi

38%
La conservazione digitale dei documenti è nei prossimi piani di oltre un terzo degli studi

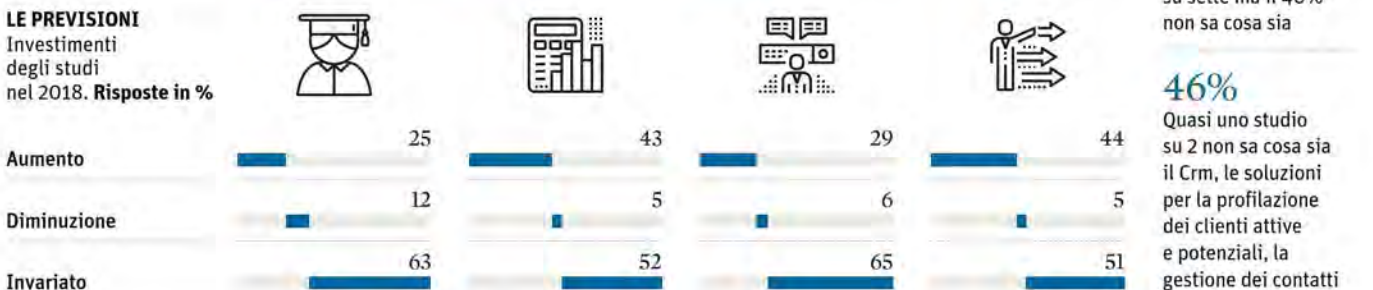
37%
Quasi 4 studi su 10 si doteranno della piattaforma per la fatturazione elettronica verso la Pa e le imprese (B2B)

17%
Non mancano i pionieri della business intelligence. Ci sta pensando uno studio su sette ma il 40% non sa cosa sia

46%
Quasi uno studio su 2 non sa cosa sia il Crm, le soluzioni per la profilazione dei clienti attive e potenziali, la gestione dei contatti

LE PREVISIONI

Investimenti degli studi nel 2018. Risposte in %



Fisco. Obbligatoria tra privati dal 1° gennaio 2019

Fattura elettronica come opportunità

L'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica tra privati può essere un'opportunità, e non solo un rischio, per gli studi dei commercialisti, anche di quelli più piccoli e meno strutturati. Emerge dallo studio del Politecnico di Milano e ne è convinto lo stesso Consiglio nazionale della categoria, che in un documento diffuso venerdì ha definito un preciso modello evoluto digitale per la trasformazione dello studio.

Obbligatoria dal prossimo 1° gennaio, la fatturazione elettronica tra aziende (B2B) lo scorso anno è stata offerta da quasi uno studio su due, mentre in un altro 24% dei casi è stato rivenduto un servizio di terzi. In vista della scadenza commercialisti (al 58%), consulenti del lavoro (39%) e studi multidisciplinari (59%) dicono di voler offrire questo nuovo servizio anche alle aziende clienti, mentre un terzo non ha ancora deciso.

È opinione generalizzata tra i commercialisti e negli studi multidisciplinari, secondo la ricerca, che più della metà dei

I commercialisti

Quanti clienti avranno bisogno dello studio per decidere come dotarsi per la fatturazione elettronica tra privati. **Dati in %**



Fonte: Politecnico di Milano

clienti avrà bisogno di questo servizio, mentre uno su cinque prevede che sarà utilizzato da tutti i clienti. In altre parole, emerge la convinzione che le aziende vogliano esternalizzare questa attività.

La fatturazione elettronica inoltre porta con sé l'obbligo della conservazione digitale dei documenti per dieci anni. Anche questo potrebbe essere un altro servizio offerto dagli studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività in rete. Quasi il 50% utilizza la «nuvola»

L'innovazione passa dai servizi in cloud

Sulla nuvola ormai è presente quasi uno studio su due grazie a un leggero aumento (+10%) sul 2016. Anche lo scorso anno è continuata la migrazione di procedure, applicazioni, archivi e processi gestionali: una via percorsa almeno parzialmente da uno studio su quattro, mentre il 20% ha già completamente portato le sue procedure sul cloud.

I principali applicativi migrati sono la fattura elettronica, la email, la Pec e la parte gestionale. Un quarto del campione, poi, si è dato l'obiettivo di abbracciare questa piattaforma in un prossimo futuro, mentre cala al 19% - era al 25% - la quota di chi dichiara di non avere intenzione di adottarla.

Questa ripartizione riguarda tutte le professioni considerate, ad eccezione degli avvocati dove il gestionale di studio è ancora poco diffuso e quello "sul cloud" è al di sotto della media. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, gli altri professionisti superano il 35%, mentre gli avvocati sono intorno al 20 per cento.

Il 27% degli intervistati gestisce attività collegate al processo civile telematico via cloud.

Alla prova dei fatti la nuvola

La nuvola

Il processo sul cloud negli studi **Dati in percentuale, 2017**



Fonte: Politecnico di Milano

offre molteplici vantaggi: i documenti digitali, le mail e la contabilità sono "al sicuro", sempre e ovunque disponibili. Chi fornisce il servizio inoltre assicura il rispetto del regolamento Gdpr garantendo un livello di sicurezza adeguato al rischio. Il tutto a costi certi. «Il cloud permette di accedere in modo semplice e conveniente a piattaforme tecnologiche evolute, sicure e sempre aggiornate» puntualizza Luba Manolova, direttore della divisione Microsoft 365 in Italia.

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI E REPLICHE

«Commercialisti, meglio se iscritti all'Ordine»

Il *Corriere*, come altri giornali, ha dato giustamente, vista la dimensione «pubblica» della protagonista, ampia visibilità alla vicenda truffaldina di cui è stata vittima Ilaria D'Amico. Vicenda, peraltro, che fa seguito ad altre, anche recenti, in cui «sedicenti» commercialisti si sono resi protagonisti di reati o azioni non esattamente edificanti. Come in altre occasioni, letta la notizia, ho fatto una verifica sul database dell'Albo unico nazionale e non ho trovato nessun commercialista iscritto che risponde al nome del soggetto in questione e questo mi induce a segnalare, una volta di più l'importanza per cittadini privati e imprese di affidarsi a professionisti qualificati iscritti a

un ordine professionale. Sia chiaro, l'appartenenza a un Albo non può essere di per sé garanzia di infallibilità: nessun Ordine professionale potrà mai impedire a un iscritto di delinquere assumendosi responsabilità che non possono che essere individuali. È la classica storia della mela marcia: ci potrà sempre essere un commercialista o un notaio o un medico o un ingegnere o un architetto o un giornalista che decidono di compiere atti illeciti, le cronache ne sono piene. Ma il punto non è questo, ciò che fa la differenza è la consapevolezza delle tutele e delle garanzie cui può sempre contare il cliente di un professionista. Nel nostro caso, i commercialisti sono tenuti all'aggiornamento professionale obbligatorio, al rispetto di un rigoroso codice deontologico, devono dotarsi di una adeguata copertura assicurativa a tutela dei propri clienti cui devono comunicarne gli estremi, in caso di comportamento non rispettoso delle regole sono passibili di sanzioni disciplinari che arrivano fino alla radiazione. Come Aidc (Associazione Italiana Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili) sezione di Milano, da sempre siamo impegnati a sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi, avendo a cuore la reputazione della nostra categoria professionale, l'interesse dei colleghi e dei loro clienti. E quindi un piccolo consiglio a tutti quelli che intendono avvalersi dei servizi di un commercialista, dato che una semplice e banale verifica preliminare può evitare qualche amara sorpresa: sul sito Internet <http://ricerca.commercialisti.it/Ricercaiscritti> si possono rapidamente consultare i nominativi degli iscritti agli ordini dei commercialisti di tutta Italia.

Edoardo Ginevra
Presidente Aidc Milano



[IL CASO]

Commercialisti, specializzazione fatta in casa

E adesso i commercialisti la specializzazione se la fanno da soli. Dopo aver invano tentato di far approvare nella scorsa legislatura una norma per il riconoscimento delle specializzazioni professionali, il consiglio nazionale dell'ordine ha deciso di rilasciare un attestato finale ai professionisti che avranno terminato un corso frequentato presso una delle 14 Scuole di Alta Formazione (Saf) della categoria. Il loro nominativo sarà inoltre inserito in un elenco pubblicato in un'apposita sezione del sito web istituzionale www.commercialisti.it, organizzata per materie e per

ordine territoriale di provenienza. La novità è illustrata in una Informativa inviata agli Ordini territoriali dal presidente nazionale dei commercialisti, Massimo Miani. La categoria continuerà comunque a portare avanti anche in questa legislatura il percorso normativo con il Ministro della Giustizia per la modifica dell'ordinamento professionale della categoria, mediante l'inserimento di una norma ad hoc per il riconoscimento legislativo delle dieci specializzazioni individuate. *(a.bon.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione, domanda alta ma servizi sottoutilizzati il paradosso imbriglia l'Italia

I CITTADINI CHIEDONO MA POI NON SFRUTTANO LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALL'EVOLUZIONE DELLA TECNOLOGIA NELLA PA E COSÌ NELL'UNIONE DEI 28 L'ITALIA RESTA AL 25ESIMO POSTO DELLA CLASSIFICA DIGITALE DAVANTI SOLO A GRECIA, BULGARIA E ROMANIA SCENARIO E PROSPETTIVE

Andrea Frollà

Milano

La trasformazione digitale della Pubblica amministrazione italiana continua ad essere imbrigliata in una situazione paradossale: da un lato, una forte domanda di innovazione da parte dei cittadini, dall'altro un basso livello di fruizione dei servizi innovativi esistenti. Scarsa pubblicità delle novità introdotte, poca aderenza alle esigenze effettive, mancato sostegno politico, bassa alfabetizzazione digitale o storico ritardo del Paese. Non è semplice capire quali tra queste e altre motivazioni siano alla base di uno scenario frenante. Forse c'è un po' di tutto.

Secondo le rilevazioni più aggiornate del Digital Economy and Society Index della Commissione europea, l'Italia si piazza oggi al 25° posto nella classifica digitale dei 28 Stati membri dell'Unione facendo meglio solo di Grecia, Bulgaria e Romania. Ciò nonostante, rileva l'UE, i recenti progressi del nostro Paese sono stati "leggermente più rapidi" rispetto alla media europea grazie ad iniziative come la fatturazione elettronica e il piano ultrabroadband.

Lo stesso chiaroscu-ro si osserva scendendo nel dettaglio della PA: siamo nella parte alta della classifica per offerta quantitativa, eppure si riscontrano basse percentuali di utilizzo da parte della popolazione. Un paradosso confermato pure dall'Eurostat: nonostante la maggioranza degli italiani esprima l'esigenza di una relazione più snella con la PA, quando ciò è reso possibile tramite nuovi strumenti digitali quest'ultimi vengono sfruttati solo dal 13% dei cittadini contro una media europea del 30%.

A fermarsi qua nella lettura dei numeri non ci sarebbero dubbi: non sono le amministrazioni pubbliche che non innovano ma i cittadini che prima chiedono innovazione e poi non ne usufruiscono. Attenzione però alle conclusioni affrettate che sanno ingannare come in questo caso, visto che le PA

non sono esenti da colpe e ritardi. Si pensi allo Spid, il progetto dell'identità digitale per tutti lanciato dal Governo Renzi nel 2014 che, come raccontato a inizio mese da *Repubblica*, non è riuscito a centrare l'obiettivo prefissato. Entro marzo 2018 tutte le PA avrebbero dovuto implementare lo Spid in ogni servizio digitale con autenticazione già esistente o di nuova attivazione. Sarà che non sono state previste sanzioni per gli inadempimenti ma sta di fatto che, stando ai numeri ufficiali forniti dall'Agid e aggiornati a dicembre 2017, siamo a quota 4mila PA attive su 10mila potenziali.

Non va meglio sul fronte utenti: a fronte dei 10 milioni di pin unici che erano stati stimati per lo scorso dicembre dal ministero della PA e della semplificazione, risultano attivi alla stessa

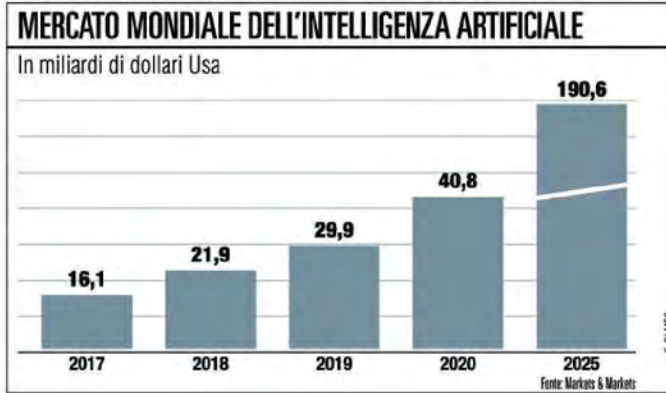
data 2,3 milioni di identità digitali con le attivazioni più recenti spinte dal bonus 500 euro per 18enni e docenti. Lo Spid resta insomma un tentativo di rivoluzione più che una rivoluzione. Come sottolineato dal Team per la trasformazione digitale di Diego Piacentini, uno dei limiti è che mancano all'appello i servizi più usati dai cittadini cioè quelli di Comuni, Asl, banche e altri operatori privati. E anche l'Agid guidata da Antonio Samaritani continua a sostenere che senza passi graduali e collaborazione sia difficile avere un risultato pieno. L'evoluzione dello Spid è senza dubbio l'emblema di una PA che fatica a cavalcare la rivoluzione digitale ma non è esaustivo limitare l'analisi della Pubblica amministrazione 4.0 a questo caso.

Se non altro perché non si riconosce ciò che nonostante tutto, e in particolare nonostante un assordante disinteresse della politica per l'innovazione (salvo rare eccezioni), è stato fatto o si sta provando a fare: il fascicolo sanitario elettronico, PagoPA, il Cert-PA, gli open data, i Developers Italia e altro. Così come resta l'ambizione di un Piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione in cui c'è tanto: ecosistemi digitali nei vari ambiti dalla sanità alla scuola, infrastrutture immateriali come le piattaforme abilitanti e i dati della

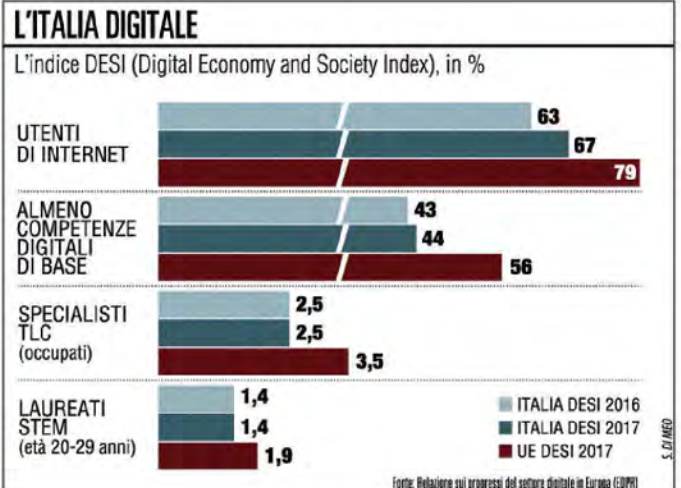
PA, infrastrutture fisiche e cybersecurity. A queste sfide si lega poi il tema della privacy, con la piena applicazione del nuovo regolamento UE che incombe anche sulle amministrazioni. E quello delle competenze digitali particolarmente sfidante per un settore pubblico che, stima la Ragioneria generale dello Stato, tra blocco del turnover e altre vicissitudini si ritrova oggi un personale con un'età media superiore ai 50 anni. Re-skilling e up-skilling non saranno insomma delle passeggiate.

Ad auspicare una definitiva evoluzione 4.0 non sono solo i cittadini ma anche le imprese, convinte di poter beneficiare di un effetto volano importante da una PA che grazie al digitale riesca a garantire efficienza, snellire la burocrazia, ridurre i tempi di risposta e aumentare la trasparenza. In ottica futura potrebbe aiutare quel pizzico di lungimiranza che sembra aver trovato spazio nella PA italiana. La creazione da parte dell'Agid di una task force dedicata all'intelligenza artificiale e l'apertura di un dibattito pubblico-privato con il Libro bianco "L'intelligenza artificiale al servizio del cittadino" sono segnali di una sensibilità da valorizzare. Certo, i 5 milioni di euro per i progetti pilota a disposizione dell'Agid fanno riflettere se paragonati al piano per l'intelligenza artificiale da 1,5 miliardi annunciato dal presidente francese Emmanuel Macron. Ma intanto anche qui se ne discute. Un bicchiere mezzo pieno fra tanti vuoti che male non può fare.





A quota 16,1 miliardi di dollari nel 2017 il mercato mondiale dell'intelligenza artificiale punta a raggiungere 190,6 miliardi di dollari nel 2025 (vedi tabella sotto)



Diego Piacentini
 commissario straordinario agenda digitale

Il digitale si diffonde progressivamente nella Pubblica Amministrazione italiana, che però ha ancora forti responsabilità se gli strumenti digitali non vengono utilizzati abbastanza

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 81 l'elenco attinente al glossario dell'edilizia senza vincoli

Giochi, scale e pergolati liberi

Dai pannelli solari ai barbecue: i 58 interventi possibili

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Dodici categorie e 58 tipi di interventi: sono i numeri dell'edilizia libera e leggera, slegata da un titolo edilizio, ma vincolata alla conformità ai piani regolatori. L'elenco è sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 81 del 7 aprile 2018, in allegato al decreto 2 marzo 2018.

L'elenco del decreto del 3 marzo 2018 sviluppa le categorie di intervento previste dall'articolo 6 del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001). Tra le voci dell'elenco, i primi 25 casi di attività edilizia libera riguardano le manutenzioni straordinarie.

Stanno alla libertà del proprietario la pavimentazione interna ed esterna, la messa a norma dell'impianto elettrico e degli altri impianti (gas, igienico e idro-sanitario), l'installazione di un impianto di climatizzazione.

Altrettanto per la realizzazione di intercapedini, locali tombati, vasche di raccolta acque.

Per l'importanza che hanno per il risparmio energetico,

stanno nella casella dell'edilizia libera le opere relative a pannelli solari, fotovoltaici e generatori microeolici.

Arredo da giardino (dai barbecue alle fontane), gazebo non infissi al suolo, giochi per i bambini, pergolati, ripostigli per attrezzi, sbarre, manufatti per lo stallo di biciclette, tende ed elementi divisorii riempiono la categoria delle aree ludiche. Anche roulotte, camper, case mobili e imbarcazioni rientrano nell'attività edilizia libera, in quanto manufatti leggeri in strutture ricreative.

Stesso risultato, ma sotto etichetta diversa (opere contingenti temporanee) si evidenzia per gazebo, stand fieristici, servizi igienici mobili, tensostrutture e assimilabili, elementi espositivi e aree di parcheggio provvisorio (per tutti questi casi, il glossario in commento sottolinea la necessità della comunicazione di inizio lavori per le opere di installazione).

Un'altra categoria di attività edilizia libera è dedicata alla eliminazione delle barriere architettoniche: dalla installazione di ascensori e

montacarichi, rampe, apparecchi sanitari e impianti igienici e idro-sanitari e dispositivi sensoriali.

La stessa appartenenza alle attività edilizia libera è registrata per i movimenti terra, come la manutenzione e gestione di terreni agricoli, vegetazione spontanea, e impianti di irrigazione e drenaggio finalizzati alla regimazione e uso dell'acqua in agricoltura.

Attività contigua (sempre libera) è quella della installazione di serre.

© Riproduzione riservata



Glossario EDILIZIA LIBERA - L'elenco (non esaustivo) delle principali opere
(Ai sensi dell' art. 1, comma 2 del decreto legislativo 25 novembre 2016, n.222)

REGIME GIURIDICO E CATEGORIA DI INTERVENTO	PRINCIPALI OPERE		N.
	Opera	Elemento	
Edilizia Libera (Dpr n. 380/2001, art. 6 comma 1, lett. a); art. 3, comma 1, lett. a) Manutenzione ordinaria. Interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti (Dlgs n. 222/2016, Tab. A, Sezione II - Edilizia - attività 1)	Riparazione, sostituzione, rinnovamento (comprese le opere correlate quali guaine, sottofondi, etc.)	Pavimentazione esterna e interna	1
	Rifacimento, riparazione, tinteggiatura (comprese le opere correlate)	Intonaco interno e esterno	2
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Elemento decorativo delle facciate (es. marcapiani, modanature, corniciature, lesene)	3
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Opera di lattoneria (es. grondaie, tubi, pluviali) e impianto di scarico	4
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Rivestimento interno e esterno	5
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento	Serramento e infisso interno e Esterno	6
	Installazione comprese le opere correlate, riparazione, sostituzione, rinnovamento	Inferrata/Altri sistemi anti intrusione	7
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate)	Elemento di rifinitura delle scale	8
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate)	Scala retrattile e di arredo	9
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma	Parapetto e ringhiera	10
	Riparazione, rinnovamento, sostituzione nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e dei materiali (comprese le opere correlate quali l'inserimento di strati isolanti e coibenti)	Manto di copertura	11
	Riparazione, sostituzione, installazione	Controsoffitto non strutturale	12
	Riparazione, rinnovamento	Controsoffitto strutturale	13
	Riparazione, sostituzione, rinnovamento, realizzazione finalizzata all'integrazione impiantistica e messa a norma	Cornignolo o terminale a tetto di impianti di estrazione fumi	14
	Riparazione, rinnovamento o sostituzione di elementi tecnologici o delle cabine e messa a norma	Ascensore e impianti di sollevamento verticale	15
	Riparazione e/o sostituzione, realizzazione di tratto di canalizzazione esottoservizi e/o messa a norma	Rete fognaria e rete dei sottoservizi	16
	Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento e/o messa a norma	Impianto elettrico	17
	Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, compreso il tratto fino all'allacciamento alla rete pubblica e/o messa a norma	Impianto per la distribuzione e l'utilizzazione di gas	18
	Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, sostituzione e integrazione apparecchi sanitari e impianti di scarico e/o messa a norma	Impianto igienico e idro-sanitario	19
	Installazione, riparazione, integrazione, rinnovamento, efficientamento e/o messa a norma	Impianto di illuminazione esterno	20

In pista i nuovi sconti fiscali premiano l'efficienza più spinta

QUEST'ANNO LE MASSIME DETRAZIONI (TRA 65% E 80%) CONCESSE AGLI INTERVENTI INNOVATIVI: COIBENTAZIONE DELL'INVOLUCRO OPACO, POMPE DI CALORE, SISTEMI DI BUILDING AUTOMATION, COLLETTORI SOLARI E ALTRO. LE OPERAZIONI TRADIZIONALI SCENDONO AL 50%

Luigi dell'Olio

Milano

L'obiettivo è premiare gli interventi che possono assicurare una resa maggiore in termini di minori consumi e contrasto alle dispersioni, limitando l'impatto sui conti pubblici. Da inizio anno sono cambiati i benefici fiscali per l'efficienza energetica degli edifici, in relazione alle spese sostenute entro il prossimo 31 dicembre: lo strumento previsto è sempre la detrazione delle spese sostenute, spalmata su dieci anni, ma con aliquote differenziate. L'ammontare è fissato nella misura del 50% (quindi se si spendono 5mila euro, si potranno pagare 250 euro in meno di tasse all'anno da qui al 2027) per: interventi relativi alla sostituzione di finestre comprensive degli infissi, schermature solari e caldaie a biomasse. Le caldaie a condensazione continuano a essere ammesse ai benefici purché abbiano un'efficienza media stagionale almeno pari a quella necessaria per appartenere alla classe A e siano dotate di sistemi di termoregolazione evoluti appartenenti alle classi V, VI o VIII della comunicazione della Commissione 2014/C 207/02. Indicazioni tecniche che possono essere verificate prima dell'acquisto con le aziende che vendono questi prodotti.

L'aliquota si attesta invece al 65% della spesa sostenuta per: interventi di coibentazione dell'involucro opaco, pompe di calore, sistemi di building automation (quelli che consentono di gestire in modo autonomo gli impianti tecnologici di un intero edificio, controllando che tutte le funzioni siano regolarmente svolte e intervenendo in caso di ne-

cessità), collettori solari per produzione di acqua calda e scaldacqua a pompa di calore. Lo stesso beneficio è previsto per i generatori d'aria a condensazione e i generatori ibridi, cioè quelli costituiti da una pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro. Con la stessa aliquota del 65% sono incentivati anche gli acquisti dei micro-cogeneratori, per una detrazione massima consentita di 100mila euro.

Restano infine confermate al 70% e al 75% le aliquote di detrazione per

gli interventi di tipo condominiale (come la coibentazione dell'involucro, con differenti rese) relativamente alle spese sostenute entro il 31 dicembre 2021 con il limite di spesa di 40mila euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio.

Qualora gli stessi interventi siano realizzati in edifici appartenenti alle zone sismiche 1, 2 o 3 e siano fi-

nalizzati anche alla riduzione del rischio sismico, determinando il passaggio a una classe di rischio inferiore, è prevista una detrazione dell'80%.

Dunque i benefici economici sono importanti, anche se va comunque detto che non tutte le famiglie sono nelle condizioni di anticipare

la spesa per gli acquisti. Da qui la possibilità di cedere la detrazione d'imposta all'impresa affidataria dei lavori di riqualificazione. Si può beneficiare dell'ecobonus saldando l'importo corrispondente ai lavori entro l'anno in cui questi sono stati realizzati. Seguendo questa strada, il costo dei lavori da sostenere

è già decurtato dell'importo corrispondente alla percentuale detraibile prevista dall'ecobonus, il cui corrispettivo viene direttamente riconosciuto all'azienda che si occupa degli interventi.

Per accedere all'ecobonus occorre ricordarsi di conservare le ricevute e allegarle dal prossimo anno alla dichiarazione dei redditi.

Con questi interventi il legislatore

9,5

I MILIARDI INVESTITI

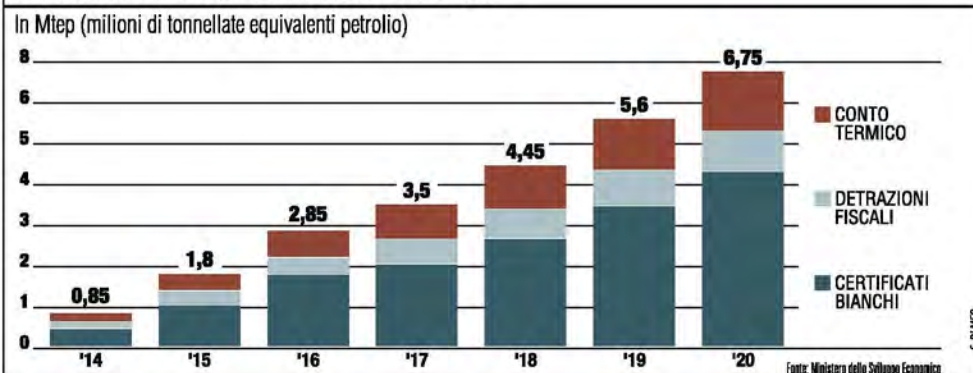
Secondo un rapporto dell'Enea, nel triennio 2014-2016 sono stati realizzati circa un milione di interventi, con 9,5 miliardi di investimenti. Quasi metà della spesa (4,4 miliardi) ha riguardato la sostituzione dei serramenti, mentre 1,7 miliardi di euro sono stati destinati agli interventi sulle pareti orizzontali e inclinate.



re vuole premiare gli investimenti virtuosi per generare efficienza energetica, ma questo implica inevitabilmente un impegno per i conti pubblici in termini di minori imposte incassate. Anche se non è detto che il bilancio sia davvero negativo, considerato che questi incentivi fanno emergere il nero. Secondo un rapporto pubblicato nei mesi scorsi dall'Enea, nel triennio 2014-2016 sono stati realizzati circa un milione di interventi, con 9,5 miliardi di investimenti. Quasi metà della spesa (4,4 miliardi) ha riguardato la sostituzione dei serramenti, mentre 1,7 miliardi di euro sono stati destinati agli interventi sulle pareti orizzontali e inclinate. Questo comporta un minore impiego di energia (i risparmi conseguiti nel triennio sono stati di circa 3.300 GWh/anno), con risparmi in bolletta per le famiglie e le imprese.

Considerando anche gli incentivi per il recupero edilizio, nel corso di 20 anni sono stati realizzati oltre 14,2 milioni di interventi, che hanno riguardato il 55% delle famiglie italiane, con investimenti per 237 miliardi di euro. Soldi che hanno contribuito a sostenere i consumi in un periodo non proprio brillante per il nostro Paese e portato linfa vitale all'indotto dell'edilizia, tra i comparti più colpiti dalla doppia recessione che ha investito l'Italia.

GLI OBIETTIVI PER IL RISPARMIO ENERGETICO



Il risparmio energetico punta a raggiungere obiettivi ambiziosi con una forte crescita da qui al 2020 come mostra la tabella pubblicata qui accanto

Puntare sull'efficienza energetica non è solo questione di risparmio. In gioco c'è la **qualità dell'ambiente** nel quale viviamo. Le misure varate dai governi hanno questo obiettivo

Università in fila per i competence center

I piani degli atenei per affiancare la formazione dei dipendenti alle macchine «intelligenti»

di Enzo Riboni

Nel 2017 si sono incentivate le macchine, nel 2018 tocca alle persone. Secondo gli intenti del Mise, il ministero dello Sviluppo economico, sarà la formazione a farla da protagonista nell'ambito del piano nazionale «Industria 4.0». Che in realtà, oggi, diventa «Impresa 4.0», per sottolineare che non vanno sostenuti solo i processi di automazione vicini alla fabbrica ma anche quelli che riguardano tutte le funzioni, dal marketing alle risorse umane, e che non si punta solo al manifatturiero ma pure ai servizi e alle aziende pubbliche.

La formazione deve riguardare tutti, partendo dai colletti blu per poi risalire le gerarchie aziendali, fino all'amministratore delegato. Un obiettivo che il Mise vuole stimolare puntando su due tipi di interventi. Il primo è nella legge di Bilancio 2018: un credito d'imposta a tutte le imprese che realizzano attività formative del personale nell'ambito delle tecnologie previste dal piano nazionale Impresa 4.0. Un provvedimento di cui, a breve, si attendono i decreti attuativi. Il secondo versante riguarda i *Competence center*, che erogheranno servizi alle im-

prese, in particolare alle Pmi, su tre assi: valutazione del loro livello di maturità digitale; formazione per diffondere le competenze in ambito Impresa 4.0; attuazione di progetti di innovazione. Il bando sui Centri di competenza, aperto fino al 30 aprile, assegnerà a ciascun centro 7,5 milioni di euro per le spese di costituzione e 200 mila euro per ciascun progetto avviato.

Per aggiudicarsi l'etichetta di «erogatori di competenze» sono in corsa molti soggetti. Il Politecnico di Milano partecipa come capofila di un progetto che riguarda temi come *Industrial internet of Things*, *Cyber physical production Systems* e *Industrial Big Data*.

Anche il Politecnico di Torino scende in lizza per costituire un «Centro di competenza ad alta specializzazione», su temi quali *Additive manufacturing*, la Robotica collaborativa e il *Laser-based manufacturing*. L'Università degli studi di Padova è capofila di una cordata che comprende, tra l'altro, le università di Verona, Trento, Udine, Bolzano, Ca' Foscari e Juav di Venezia. Il Centro di competenza si concentrerà su temi quali *Mobile platforms*, *Advanced analytics* e *Internet of things*.

Programmi

L'Università di Bologna guida un gruppo di atenei, quelli di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma e Sacro Cuore di Milano, che punteranno in particolare su i Big data per Industria 4.0. La Sapienza di Roma si muo-

ve assieme alle università Tor Vergata, Roma Tre, Luiss Guido Carli, della Tuscia, di Cassino e dell'Aquila, per un *Competence center* specializzato nella *Cyber-security*. Il Sant'Anna di Pisa punta a un Centro di competenza che si occuperà di Robotica e Realtà virtuale, mentre l'università degli Studi di Cagliari si sta muovendo verso Robot collaborativi interconnessi, Realtà aumentata e Industrial Internet.

La Federico II di Napoli, con il Politecnico di Bari, prevede un super polo del Sud che avrà come riferimento «l'intero spettro delle tecnologie abilitanti Industria 4.0». Alcune università, però, senza attendere i *Competence center*, già offrono formazione alle aziende. È il caso della Liuc Business school di Castellanza, che a settembre farà partire la seconda edizione dell'Executive program *Leandustry 4.0*, rivolto ai responsabili produzione, logistica, ufficio tecnico e manutenzione. Il Mip del Politecnico di Milano ha varato il Percorso Executive in *Manufacturing management-Industria 4.0*, pensato per manager della produzione, progettazione, qualità e It. Anche per i giovani che ancora non lavorano, le offerte sono estese. Tra le tante: i corsi di laurea in *Internet of things, big data web* dell'università di Udine e quello in «Ingegneria gestionale con progettazione e gestione della fabbrica intelligente» della Liuc. Per i laureati il Master in *Manufacturing 4.0* del Politecnico di Torino e il Corso di perfezionamento *Verso la manifattura 4.0* dell'università di Brescia.

La lista dei desideri

Le competenze considerate importanti/molto importanti per l'Industria 4.0

■ importanti ■ molto importanti



Fonte: Survey Osservatorio Industria 4.0 - 205 aziende 2017

L'Espresso



La risoluzione n. 27/E detta la tempistica entro cui effettuare gli adempimenti documentali

Industria 4.0, fa fede la perizia

L'iperammortamento parte con la relazione giurata

Pagina a cura
di **DUILIO LIBURDI**
e **MASSIMILIANO SIRONI**

La perizia giurata decide il periodo d'imposta dal quale operare gli iperammortamenti. Con la recente risoluzione ministeriale n. 27/E del 9 aprile 2018, si aggiunge un ulteriore tassello che precisa la tempistica entro cui gli adempimenti documentali necessari all'ottenimento del beneficio per i beni «Industria 4.0», devono essere effettuati.

Gli iperammortamenti. Questa agevolazione è stata introdotta dalla legge n. 232/2016 (art. 1, commi 9-13) e consiste in una variazione in diminuzione della base imponibile ai fini delle imposte dirette commisurata agli ammortamenti (in caso di acquisto) o alle quote capitale dei canoni (per la locazione finanziaria) relativi a beni strumentali finalizzati a favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0». Tale misura può essere considerata di carattere «automatico», in quanto non prevede, a carico del soggetto che intende utilizzarla, la presentazione di un'apposita istanza, quanto piuttosto la verifica del rispetto di una serie di condizioni di accesso al beneficio.

I requisiti. Oltre a verificare il momento di effettuazione dell'investimento e l'entrata in funzione del bene medesimo, i titolari del reddito d'impresa che intendano beneficiare degli iperammortamenti dovranno altresì controllare che i beni oggetto della disposizione in esame abbiano i requisiti di cui all'allegato A della legge n. 232/2016 e che siano interconnessi al sistema aziendale di produzione o alla rete di fornitura. Proprio con riferimento a queste due ultime condizioni, il comma 9 dell'art. 1 della legge n. 232/2016 impone alcuni obblighi documentali che possono così riassumersi: per i beni aventi un costo di acquisizione (unitario) fino a 500 mila euro è necessaria una dichiarazione resa dal legale rappresentante ai sensi del dpr n. 445/2000 con cui si attesti la sussistenza dei requisiti medesimi, mentre al superamento di tale soglia quantitativa è richiesta una perizia giurata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti negli appositi albi industriali o un certificato rilasciato da un ente accreditato. Il recente documento interpretativo emesso dalla Fondazione nazionale commercialisti sul tema (si veda altro articolo in pagina) evidenzia come, anche qualora non si superi il limite di 500 mila euro posto dal legislatore, appaia opportuno richiedere una perizia da un tecnico esterno, in modo da supportare il contenuto della propria dichiarazione.

La risoluzione. Il documento di prassi qui esaminato tratta il caso in cui la perizia giurata di stima richiesta dalla legge sia disponibile in un periodo d'imposta successivo a quello in cui si verificano le condizioni per usufruire degli iperammortamenti,

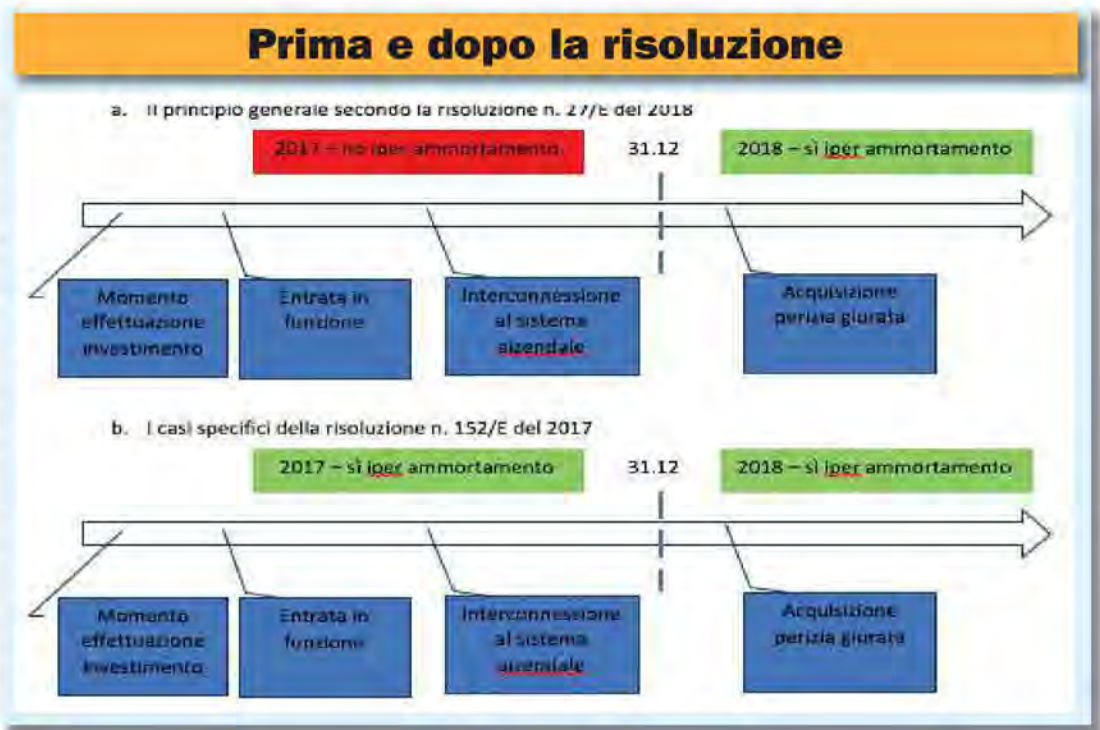
partendo dalla considerazione per cui il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 232/2016 non prevede un termine, a pena di decadenza, entro cui «[...] devono essere acquisiti i documenti attestanti la sussistenza dei requisiti per l'agevolazione». Sul punto, era già intervenuta Assonime che, con la circolare n. 4 del 7 febbraio 2018 aveva sostenuto come il ritardo nell'ottenimento della perizia giurata non pregiudica il beneficio in esame, quanto piuttosto ne posticipa il momento di fruizione al periodo

d'imposta in cui si acquisisce la perizia. A tale proposito, la risoluzione n. 27/E del 2018 precisa come «[...] la documentazione richiesta dal comma 11 riveste un ruolo fondamentale nell'ambito della disciplina agevolativa (in quanto deve attestare, tra l'altro, il rispetto del requisito dell'interconnessione, indispensabile per la spettanza e la fruizione del beneficio)», pervenendo all'analoga conclusione per cui gli iperammortamenti potranno essere conteggiati solo a partire dal periodo d'imposta in cui sia stato assolto l'onere documentale previsto dalla legge n. 232/2016.



I precedenti. La risoluzione n. 152/E del 15 dicembre 2017 aveva già analizzato la questione, limitatamente ad alcune fattispecie in cui a ridosso del termine del periodo d'imposta non si riuscisse (per motivazioni oggettive) a ottenere in tempo utile la perizia giurata; nello specifico si menzionavano i casi in cui i) nonostante si fossero verificate tutte le condizioni sostanziali non vi fosse il tempo materiale di procedere con tutto l'iter formale per l'acquisizione della perizia giurata e ii) la situazione di complessità derivante da beni realizzati in appalto con conseguente collaudo alla fine dell'esercizio. In tali casi, l'orientamento espresso dall'Agenzia era quello per cui era comunque possibile conteggiare gli iperammortamenti (senza operare alcun differimento del beneficio al periodo d'imposta di acquisizione della perizia giurata) purché l'impresa fosse comunque in grado di dimostrare l'ottenimento, entro la fine del periodo d'imposta, di una perizia asseverata (ancorché non giurata), connotata dunque dal fatto che vi fosse un'assunzione di responsabilità del perito sui contenuti di certezza e veridicità della stessa, consentendo il giuramento nei primi giorni dell'esercizio successivo. A una prima lettura, tale impostazione sembra essere diametralmente opposta a quella della risoluzione n. 27/E dell'aprile 2018: tuttavia si ritiene che i due documenti di prassi non risultino tra di loro in contraddizione, anche alla luce del fatto che la risoluzione 27/E non menziona, né smentisce quanto affermato con la risoluzione n. 152/E del 2017. Una possibile lettura potrebbe essere quella secondo cui, al di fuori dei casi specifici trattati da questa ultima risoluzione (per cui è consentito accedere all'agevolazione anche qualora l'iter di perfezionamento per il giuramento della perizia avvenga nei primi giorni del periodo d'imposta successivo), in tutte le altre situazioni, gli iperammortamenti si calcolano a partire dall'esercizio in cui si acquisisce la perizia giurata (si veda la tabella in pagina).

© Riproduzione riservata



INTERVISTA **Giovanni Brugnoli**

Rischio corto circuito: alle imprese mancano 280mila super tecnici

Nicoletta Picchio
ROMA

«Rischiamo un corto circuito industriale. Le aziende hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati internazionali in modo molto rapido, sulla spinta della globalizzazione, anche grazie alle misure di Industria 4.0. Se non si trova il capitale umano adeguato la prospettiva è avere bellissimi macchinari innovativi che non si potranno utilizzare sfruttando tutte le potenzialità. Penalizzando la crescita e quindi l'occupazione».

Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, ha un numero che lo tormenta: quelle 280mila figure professionali che nei prossimi cinque anni, le imprese non riusciranno a trovare. Un vuoto che riguarda tutti i settori tutto il paese. «Occorre un maggiore dialogo tra scuola, famiglie e imprese. La scuola e le famiglie devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione», continua Brugnoli.

I tempi sono stretti, è la sua riflessione, c'è la necessità immediata di avere giovani preparati da inserire nelle imprese. «Gli Istituti tecnici superiori sono la soluzione efficace per avere ragazzi formati, in attesa che arrivi sul mercato del lavoro chi sceglie il liceo e poi l'università. Fermo restando che mancano i laureati in materie tecniche e scientifiche, matematica, ingegneria, Ict».

Come agire su comunicazione e orientamento?

Da tempo come Confindustria ci siamo attivati con iniziative nazionali, come Orientagiovani e Fabbriche aperte, e

altre sul territorio. È a livello locale, con un'azione di ascolto di filiere e territori, che si riescono a intercettare i bisogni delle aziende. Lavoriamo attivamente anche con le Fondazioni Its, istituzioni di cui le imprese sono parte integrante. Le iniziative sono molteplici: proprio domani a Varese parteciperò ad un seminario organizzato per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori. Inoltre a giugno abbiamo in programma un forum degli Its per presentare al nuovo governo i cinque punti essenziali per questo modello formativo.

Da parte del pubblico c'è l'attenzione adeguata?

Il ministero per l'Università e la Ricerca ha stanziato una dote finanziaria per il triennio 2018-2020 e ciò ha consentito agli Its di programmare i propri corsi, anche in collaborazione con le aziende, e incrementare un'azione di marketing. Sono importanti anche gli sgravi previsti da Impresa 4.0 per la formazione, crescenti a seconda della formazione del giovane, se è diplomato o laureato. Ciò aiuta anche l'orientamento delle famiglie: i genitori sanno che una formazione adeguata del proprio figlio ne aumenta l'occupabilità.

C'è un cambiamento di atteggiamento?

Purtroppo non ancora. I licei restano la scelta prioritaria. La comunicazione è fondamentale: l'industria viene vista con occhi del passato. Dentro i cancelli la vita è cambiata, le imprese sono una realtà competitiva, vitale, dove l'innovazione e la ricerca sono protagoniste. Ricordo che l'Italia è il secondo paese industriale d'Europa. E il capitale umano è la chiave di volta

del successo delle imprese e quindi della crescita e della possibilità di creare lavoro. Occorrono giovani da inserire in azienda e occorre lavorare sulla formazione continua: in passato le mansioni restavano identiche per più di dieci anni, ora ogni 3-4 anni il lavoro cambia.

Le imprese hanno sempre supplito alla carenza di formazione...

Sì, gli imprenditori lo consi-

«Domani a Varese un seminario per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori»

derano un investimento. Ma non ci può essere uno scollamento eccessivo tra domanda e offerta di lavoro. Dagli istituti tecnici tedeschi escono ogni anno 900 mila giovani, dai nostri Its 8 mila. Si rischia una cannibalizzazione dei talenti, nel nostro paese e dall'estero.

Alternanza scuola-lavoro: funziona?

È una nuova frontiera didattica, andrà fatta una verifica su come stanno funzionando. L'azienda deve considerare i ragazzi come un proprio settore giovanile dove individuare i futuri collaboratori. Per i giovani è un modo per capire le proprie aspirazioni e il mondo del lavoro. E che occorre sacrificio e dedizione: abbiamo ragazzi bravissimi, ma fuori nel mondo ce ne sono tanti con la bramosia di emergere con i quali devono competere. Lo sforzo deve essere comune: come Confindustria abbiamo indicato con un bollino blu le imprese che si sono distinte nell'alternanza, così come gli Its più all'avanguardia. Un riconoscimento sociale per spingere ancora di più il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA

Risorse umane. Giovanni Brugnoli è vicepresidente di Confindustria per il Capitale Umano



La mappa che nessuno vuole pubblicare

Il calvario delle scorie nucleari italiane

di **Stefano Agnoli**

Si pubblica o non si pubblica? Un po' come un mistero doloroso, o piuttosto come un lungo calvario, la storia della Cnapi resta senza fine. Che cos'è la Cnapi, acronimo per «Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee»? In sostanza è la mappa dei luoghi dove potrebbe trovare una collocazione il «Deposito nazionale» delle scorie nucleari radioattive. Che cosa dovrà contenere il deposito? Un centinaio di migliaia di metri cubi di rifiuti radioattivi di prima e seconda categoria. Questi ultimi perdono la loro radioattività in qualche secolo, cosa che li rende di per sé poco attraenti se non fosse che il deposito dovrebbe poi ospitare anche quelli di terza categoria, ad alta attività e a vita lunga (decadono in migliaia di anni) trasferiti da anni a pagamento e in via temporanea in Francia e Gran Bretagna. La famigerata (e secretata) Carta giace da qualche parte tra la Sogin (la società che ci costa 300 milioni l'anno e che deve smantellare le vecchie centrali nucleari italiane ma che dal 2001 ad oggi non ha smontato neppure un bullone di un reattore), l'Ispra, il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente. Il rimpallo avviene da tempo: i criteri per redigerla redatti dell'Ispra sono del giugno 2014 ma poi ci sono state le elezioni regionali del maggio 2015, il referendum costituzionale di dicembre 2016, le politiche di marzo 2018. Che cosa c'entrano? C'entrano, eccome: perché aprire il cassetto e mettere

governo, partiti nazionali e periferici, amministrazioni regionali e comunali di fronte all'imbarazzo di dover prendere posizione su un tema così delicato? Un potenziale «Nimby» di complicata gestione politica se si pensa alle proteste e alla «marcia dei centomila» che la malaugurata idea di costruire un deposito geologico scatenò a Scanzano Jonico nel novembre 2003. Se si viene alla storia recente il ministro Carlo Calenda si era impegnato a pubblicarla prima delle elezioni di marzo. Niente da fare: ci hanno pensato Sogin e Ispra, apportando qualche correzione da riapprovare, a far ripartire nuove complicazioni burocratiche. Ora pare che per l'autorizzazione si attenda un via libera dell'Ambiente. Nei giorni scorsi il ministro Galletti, però, è stato vago: «Ancora non so dire», per poi aggiungere un po' sibillantemente: «Bisogna vedere i tempi della formazione del nuovo governo». Calenda sarebbe più deciso. Una questione pratica e anche di reputazione internazionale, avrebbe sostenuto, anche se qualcuno ha cercato di dissuaderlo sostenendo che mettere la Carta nelle mani di questa Sogin sarebbe anche peggio. Possibile (e quasi certo) che per un nuovo governo M5S-Lega una grana del genere non figurerebbe nella lista delle prime cose da fare (e neppure delle seconde). In linea, su questo fronte, con tutti gli esecutivi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy, tutela di facciata

Il Regolamento europeo, in vigore dal 25 maggio, contiene molte trappole per le piccole e medie imprese italiane. E molte garanzie per le multinazionali di internet

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

In applicazione del nuovo regolamento europeo sulla privacy, che entrerà in vigore il 25 maggio, l'affare Cambridge Analytica potrebbe costare a Facebook più di 1,5 miliardi di euro, una sanzione pari al 4% del suo fatturato mondiale: la massima sanzione potrebbe essere irrogata dal garante privacy italiano oppure quello irlandese, sede europea della società. Una cifra enorme, ma tutto sommato sopportabile da un'azienda che, proprio trattando i dati dei suoi utenti, realizza utili di oltre 10 miliardi l'anno.

Il problema è che le stesse sanzioni sono previste per aziende che poco o niente hanno a che fare con la vendita di dati o di pubblicità in internet, piccole imprese commerciali, studi professionali e così via. È questo uno dei grandi punti interrogativi lasciati aperti dal Regolamento europeo, che prevede due gruppi di sanzioni: il primo relativo alle violazioni degli adempimenti e degli obblighi; il secondo relativo alle violazioni di principi e diritti. Con una sanzione massima irrogabile, nel primo caso, di 10 milioni di euro (o in alternativa 2% del fatturato totale mondiale annuo) e nel secondo di 20 milioni di euro (in alternativa 4% del fatturato totale mondiale annuo). Una mazzata insopportabile per la maggior parte delle imprese. Anche perché non si prevedono sanzioni minime e neppure una graduazione di quelle massime: in effetti la normativa prevede un numero molto alto di violazioni per le quali sarebbe appli-

cabile la sanzione massima, senza distinguere, in molti casi, tra violazioni formali e violazioni sostanziali, tra violazioni lievi e gravi.

Il Regolamento, in realtà, contempla anche la possibilità che il legislatore nazionale preveda agevolazioni per le pmi, ma questo è molto difficile da realizzare, perché l'impostazione stessa della riforma della privacy è figlia di una logica più vicina alla mentalità anglosassone che non a quella mediterranea, è una legislazione di principi, più che di fattispecie, manca un'impostazione rigida, le definizioni risultano spesso vaghe e lasciano gli operatori senza certezze. Gli adempimenti tendono così a trasformarsi, per le realtà aziendali di minori dimensioni, in fonti di incertezza e spesso anche in costi notevoli di adempimento.

L'opinione prevalente tra gli esperti è che il Regolamento europeo sia il risultato di un compromesso tra le multinazionali dell'informatica e i garanti della privacy europei, un accordo nel quale le cosiddette società ott (over the top) garantiscono una maggior tutela degli utenti ma in cambio ottengono un maggior spazio di manovra. In caso di violazioni si prevedono sanzioni elevate, in cambio si danno maggiori garanzie su quello che si può o non si può fare. Per esempio, fino al 25 maggio non era possibile fare la profilazione online degli utenti con i dati sensibili, come i dati sanitari, politici, sindacali ecc. L'articolo 22 del



Regolamento europeo introduce questa possibilità, «purché siano tutelati diritti e libertà fondamentali», ma si tratta di una frase di rito, con scarsi o nulli effetti pratici. Altro esempio, si introduce la portabilità dei propri dati (un utente potrebbe chiedere di spostare tutti le informazioni accumulate negli anni dalla sua casella di posta elettronica a un gestore diverso, per esempio da Yahoo a Gmail), ma la profilazione dell'utente fatta dal primitivo gestore non può essere portata

da nessuna parte, perché è una elaborazione di Yahoo e quindi resta di sua proprietà. Anche in materia di tutela dei minori il Regolamento introduce la possibilità per gli Stati di fissare una soglia minima di età sotto la quale il consenso prestato per l'utilizzo dei dati personali non è valido. Può sembrare una garanzia in più per l'utente, invece è una garanzia per chi i dati li gestisce perché attualmente, e fino al 25 maggio, il consenso dei minori era sempre a rischio. Opportunamente celati all'interno delle norme del Regolamento, ci sono anche le garanzie per mettere in sicurezza la vendita di dati online. Probabilmente l'attività di maggior interesse per le multinazionali di Internet, quella dalla quale ricavano i maggiori fatturati. Basti pensare che un profilo Facebook può valere fino a 6 euro, uno su Netflix può arrivare a 8, mentre un account Apple può superare i 15 euro. Di fatto alle ott è stata garantita la possibilità di continuare a gestire e sviluppare i big data, l'oro nero del Ventunesimo secolo. Mentre per le imprese che non appartengono alle big farm dell'informatica il regolamento è fonte di una serie di adempimenti sempre più fastidiosi e pericolosi. Infine, per gli utenti di internet persone fisiche, il Regolamento di fatto riconosce la necessità di tollerare che altri possano utilizzare i propri dati e farne l'uso commerciali che meglio preferiscono.

— © Riproduzione riservata —



[L'OPINIONE]

“Il Paese adesso ci crede serve un'azione sistematica”

PARLA FRANCESCO STRONATI
VICEPRESIDENTE SANITÀ & SETTORE
PUBBLICO DI IBM ITALIA: “IL CLIMA
È CAMBIATO E SI TENTA DI DARE
SLANCIO ALLA PA. OCCORRE PERÒ
ANDARE OLTRE SINGOLE INIZIATIVE
FORTI COME È STATO L'INGAGGIO DI
PIACENTINI. FRANCA UN ESEMPIO”

Milano

«Il ritardo della PA digitale ha cambiato pelle: non è più quello di un'Italia che non ci crede com'era qualche anno fa ma è quello di un Paese che ci crede ma continua ad arrancare. Si intravede però una strada di collaborazione e apertura che è positiva perché i servizi pubblici digitali hanno successo se c'è un'integrazione a 360 gradi nei rapporti tra cittadino e PA». C'è uno scenario della Pubblica amministrazione più tendente al chiaro che allo scuro nelle parole di Francesco Stronati, vicepresidente Sanità & Settore Pubblico di Ibm Italia. Tra l'ingaggio di Diego Piacentini, il Piano triennale per l'informatica e altre iniziative più o meno sistemiche, non sono affatto mancati negli ultimi anni i tentativi di dare uno slancio innovativo alla PA italiana. Ed è proprio questo slancio che, secondo il manager del colosso americano, va sostenuto per abbattere una volta per tutte le barriere che impediscono un pieno sviluppo: ritardi, limiti, diffidenze, timori e incompetenze.

«Gli indici sulla digitalizzazione ci vedono migliorare ma ci piazzano spesso sotto la media europea. C'è un problema di sistema per cui se non c'è dirompenza, come avvenuto ad esempio con l'arrivo di Diego Piacentini, non si riesce a fare granché», avverte Stronati, che cita il piano francese per l'intelligenza artificiale lanciato dal presidente france-

se, Emmanuel Macron, come un modello da imitare. Non solo per l'investimento monstre da un miliardo e mezzo di euro. «La forza del piano Macron è nella declinazione precisa di come si vuole trasformare la Francia in un Paese leader della tecnologia a livello globale — sottolinea il vicepresidente di Ibm Italia — Si parla ad esempio di aprire proattivamente i dati che non significa regalare le informazioni alle aziende, bensì avere un quadro regolatorio a livello locale ed europeo e stimolare un dibattito politico ed etico continuo. Noi abbiamo costruito sui tre principi di trasparenza, finalità e competenza il nostro manifesto etico quindi non possiamo che condividere un approccio di questo tipo».

La scommessa di Macron si basa sull'idea di un PA digitalizzata che faccia da volano per le imprese. Una concezione che secondo Stronati non ha ancora preso piede nel nostro Paese. Ne è un esempio l'approccio del settore pubblico nei confronti dei big data: «La PA ha meno consapevolezza del valore dei dati rispetto al privato ma mi sento di spezzare una lancia a suo favore. A differenza dell'impresa che opera nel suo mercato di riferimento, di cui conosce ogni aspetto, la PA lavora sulla trasversalità e sulla multidisciplinarietà che richiedono più sforzo nella messa a fuoco. Non a caso dove c'è integrazione si riscontra più sensibilità — sottolinea Stronati — Bisogna combattere gli atteggiamenti, le diffidenze, le paure e le resistenze che frenano l'innovazione tecnologica. Ed evitare di vedere l'innovazione digitale come una minaccia a priori. La tecnologia nasce neutrale, sono i limiti di ingaggio chiari e trasparenti che la rendono una good tech».

In questa direzione va secondo il manager di Ibm il Piano triennale per l'informatica, anche grazie ad una logica di apertura maggiore rispetto al passato: «È un tentativo importante di delineare i requisiti affinché la PA sia in grado di ottimizzare lo sviluppo di infrastrutture, applicazioni e competenze. A questo si aggiunge un approccio completamente diverso che mette al centro una comunità di sviluppo — sottolinea Stronati — Lo slogan “meno codici e più codice” di Piacentini si è tradotto nella creazione di mini asset che permettono agli sviluppatori di creare dei servizi di integrazione per la PA. È una traduzione importante perché abilita la possibilità di dare un contributo in un'ottica più ampia di cittadinanza digitale». E questo è anche uno degli obiettivi alla base della strategia di Ibm che intende supportare i servizi pubblici 4.0 immettendo nelle vene della PA una ricca dose di AI, cloud, blockchain e cybersecurity.

«L'intelligenza aumentata va approcciata con una logica applicativa realizzando che dove ci sono i dati c'è un potenziale inesplorato di miglioramento dei servizi». Così ha fatto Ibm con i progetti intrapresi nel settore pubblico come quello per la previdenza sociale a supporto dell'Inail, che sta sfruttando le capacità elaborative di Ibm Watson per elaborare delle strategie di prestazione e prevenzione più efficaci. Secondo il vicepresidente di Ibm Italia i margini di sviluppo tecnologico sono più o meno ampi e sono ovunque: agricoltura, turismo, trasporti, scuola, difesa e sanità. Ma la valorizzazione di tutto il sistema passa da una via precisa: «Serve una svolta di condivisione basata su tre fattori: tecnologia sana, apertura della PA e consapevolezza dell'opinione pubblica. Senza dimenticare le competenze digitali che sono essenziali per immaginare un PA sempre più pronta ad affrontare le sfide del futuro». (a.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'ESPERTO]

“Gdpr, un investimento al servizio della collettività”

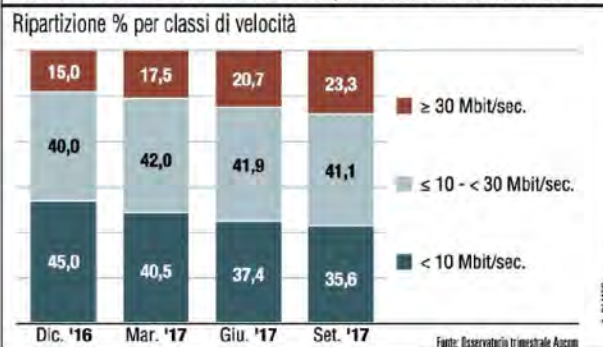
«Il nuovo regolamento Ue sulla protezione dei dati personali rappresenta anche per la Pubblica amministrazione un'opportunità, da cogliere come un investimento al servizio della collettività più che come obbligo giuridico». A suggerire questo approccio è Tomasz Slowinski, Gdpr leader di Ibm Italia. Lo stato dell'arte non è però dei migliori: «Osserviamo un ritardo nel percorso di adeguamento dovuto alla necessità di riorganizzare e rivedere molti processi interni. E anche alcune criticità rispetto alla gestione delle identità e degli accessi che è uno dei punti centrali per la protezione dei dati». In linea con le priorità individuate dal Garante italiano delle privacy, il gruppo sta supportando le PA con diversi strumenti che forniscono una valutazione dello stato di attuazione e dei livelli di maturità delle misure organizzative e tecniche di privacy e sicurezza. Davanti alla PA c'è una sfida decisiva: «Si tratta — sottolinea Slowinski — di dare importanza alla protezione dei dati personali di tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto **Francesco Stronati**, vicepresidente Sanità & Settore Pubblico di Ibm Italia

BROADBAND E ULTRABROADBAND, GLI ACCESSI DA RETE FISSA



(LE NORME)

Privacy, il confronto si surriscalda arriva la svolta del regolamento Ue

DATI PERSONALI: L'EPISODIO DI CAMBRIDGE ANALYTICA RILANCIÒ LA QUESTIONE DELLA PROTEZIONE IN VIGORE A MAGGIO LA MISURA CHE UNIFORMA REGOLE E INTRODUCE SANZIONI. MA RESTANO ALCUNI NEI

Milano

Se chiedessimo a 10 persone qualsiasi quante informative della privacy abbiano letto per intero prima di dare il consenso al trattamento online dei loro dati il risultato sarebbe quasi sicuramente prossimo allo zero. È l'emblema di un tema, quello della protezione dei dati personali, rimasto fin troppo tempo confinato nel recinto degli addetti ai lavori. La situazione sembra però in fase di mutamento. Sull'onda degli ultimi casi eclatanti di cronaca digitale, da Yahoo! a Facebook-Cambridge Analytica, la privacy sta conquistando uno spazio sempre più rilevante nel dibattito pubblico. E chissà che dal prossimo 25 maggio la piena applicazione del regolamento europeo sulla privacy, la General Data Protection Regulation meglio nota con la sigla Gdpr, non le conceda un definitivo e meritato eco mainstream.

«La protezione dei dati è sempre più importante perché tutto è ormai data-driven. La Gdpr risponde a un'esigenza di aggiornamento e uniformità mettendo tutti gli Stati sotto un unico tetto, pur lasciando loro la possibilità di precisare alcune regole nazionali», spiega Luca Bolognini, presidente dell'Istituto italiano per la privacy, che individua tre novità dirompenti tra i 99 articoli della normativa UE. A partire dalle sanzioni che arrivano al 4% del fatturato mondiale: «È un cambio di passo che trasforma la privacy in un tema rilevante quanto l'antitrust, portandola all'ordine del giorno dei cda delle aziende, anche grandissime. C'è poi da sottolineare il principio di "accountability", che responsabilizza i titolari dei trattamenti puntando sull'adeguata

tezza sostanziale nella protezione dei dati e non su una lista formalistica di misure preconfezionate dall'alto. E infine l'estensione più dura degli obblighi alle imprese extra-europee che però sarà complicata da applicare, specialmente in assenza di intese tra gli Stati».

Queste previsioni potrebbero far pensare a uno scenario idilliaco ma, avverte Bolognini, il regolamento UE è tutt'altro che privo di nei. Uno su tutti: la scarsa lungimiranza. «La Gdpr nasce già vecchia perché non affronta gli scenari in cui il trattamento di dati viene svolto dagli oggetti, siano essi sensori o sistemi di intelligenza artificiale — sottolinea il presidente — La Gdpr è disegnata per responsabilizzare le persone e le organizzazioni di persone ma si troverà a disciplinare un mondo dominato da cose. Questo aspetto è stato sottovalutato, si sta cercando di correre ai ripari con il regolamento e-privacy recentemente proposto dalla Commissione Europa che tuttavia non vedrà la luce prima del 2019». Altro neo è l'ancoraggio ad istituti che faticano ad avere efficacia, come l'informativa preventiva: «È inutile fornire lenzuolate spesso incomprensibili. Sarebbe più

utile immaginare un modello simile all'etichetta alimentare. Mettere sui contenuti profilati un bollino cliccabile che conduca l'utente in una pagina che gli spiega perché vede quel determinato contenuto».

Nell'attesa di aggiornamenti futuri, c'è da mettersi in regola con il presente. Il ritardo di aziende ed enti è piuttosto diffuso, soprattutto fra Pmi e PA, ma su questo punto Bolognini professa ottimismo: «Credo che appena scatteranno le prime sanzioni l'attenzione si impennerà. Un'altra spinta positiva arriverà dalla considerazione dei dati come asset da valorizzare oltre che da proteggere, cioè dal passaggio da una logica di costo ad una di investimento. I temi di diritto dei dati sono sempre più valutati nelle operazioni straordinarie, proprio per questo motivo». Secondo il numero uno dell'Istituto il ritardo più grave è comunque da ricercare altrove: «Il legislatore italiano ha avuto due anni per adeguare l'ordinamento alla Gdpr. Eppure — conclude Bolognini — è intervenuto solo a fine marzo, con uno schema di decreto in palese eccesso di delega. Che esempio diamo a cittadini e imprese?». (a.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DIGITALE

I numeri in Italia

STARTUP E PMI INNOVATIVE	8.000
PERSONE IMPIEGATE	46.107
FATTURATO (in miliardi di euro)	66,0
LAVORATORI CON COMPETENZE DIGITALI	29%

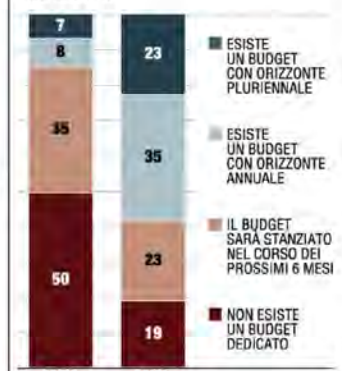
Fonte: Nilis Ascolano 2017



L'Unione Europea ha adottato un regolamento che punta a favorire la protezione dei dati personali anche attraverso le sanzioni

GDPR*, L'ORIZZONTE DI PIANIFICAZIONE

Ripartizione %



(*) General Data Protection Regulation

Fonte: Ictvision.it



Dalla "pax autostradale" con l'Ue 10 miliardi per Genova, Brennero, Venezia e i grandi nodi

Massimo Minella

Genova

Per l'annuncio dovrebbe ormai essere solo una questione di giorni. Poi Italia e Unione Europea potrebbero ufficializzare quella "pax" autostradale capace di chiudere una lunga stagione di tensioni e malintesi. Per sigillare il nuovo accordo, che consente di liberare risorse private per quasi 10 miliardi di euro e getta le basi per altri 7 miliardi di investimento, deve infatti chiudersi la "procedura di controllo" affidato al collegio dei commissari e sottoposta a Bruxelles dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio.

Tre progetti operativi

Un iter faticoso e complesso che ora si appresta a terminare, consentendo di rendere operativi i progetti di tre opere autostradali, due per Autostrade per l'Italia e una per Sias (gruppo Gavio). La più costosa di tutte è certamente la Gronda di Genova, 4,8 miliardi di euro. Oltre a questa Autostrade per l'Italia potrà procedere anche con una serie di terze e quarte corsie con un investimento di 4,2 miliardi. Via libera anche agli interventi di ammodernamento sulla Asti-Cuneo che comporteranno per Sias un investimento stimato in circa 350 milioni di euro. La "formula" adottata e condivisa lungo questa stagione di trattative avviata nel 2014 prevede un lieve innalzamento dei pedaggi autostradali a fronte di un allungamento altrettanto contenuto della durata delle concessioni.

E questo è solo l'inizio del confronto con Bruxelles perché sul tavolo ci sono anche la Roma-L'Aquila (gruppo Toto), poco meno di 3 miliardi e le due autostrade del Nord-Est, l'Autobrennero e le Autovie Venete, con una cifra ancora da quantificare ma che potrebbe essere nell'ordine dei 4 miliardi di euro.

Un piano di intervento davvero robusto, insomma, che sta per essere liberato al termine di un lungo confronto con la Commissione Europea, in particolare con la Direzione Generale della Concorrenza, che ha già portato il ministro Delrio a una prima intesa con la commissaria europea Vestager che ha prodotto una "road map" che dovrebbe essere a breve pienamente operativa.

Una strategia che si innesta in uno scenario alquanto complesso, quale quello del settore autostradale e stradale in Italia, con opere ancora da completare o realizzare come l'autostrada Pedemontana Lombarda (al 75% di Milano-Serravalle e Milano Tangenziali) che riguarda il completamento fra Brembate e Capreno; il completamento della E78 Grosseto-Fano e la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza della E45-E55 Orte-Mestre (Anas); la superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (consorzio Sis), la Tirrenica Livorno-Civitavecchia (autostrade per l'Italia) e il completamento della Siracusa-Gela (Consorzio Autostrade Sicilia, Regione Sicilia al 90%).

Il piano di rilancio messo a punto dall'Italia e su cui dovrà appunto pronunciarsi in via definitiva la Commissione Europea attraverso la chiusura della "procedura di controllo" poggia invece su altre opere altrettanto strategiche per un Paese che, come ha spiegato ancora di recente il ministro Delrio, ha una «vitale necessità di connessioni». E proprio per rea-

lizzare queste nuove infrastrutture è stato messo a punto il piano di rilancio a cui si faceva cenno prima.

Quali le mosse? Innanzitutto una modifica del contratto di concessione con Sias (gruppo Gavio) che prevede la realizzazione della Asti Cuneo, il congelamento tariffario (inflazione più 0,5%) e l'impegno del governo a unificare la rete del Nord Ovest al 2030. Il tutto finanziato con un'estutrone della durata della In'estensione-Milano di 4 anni.

Corsie "dinamiche"

Il secondo e il terzo punto del piano riguardano invece due opere di cui è concessionaria Autostrade per l'Italia per un valore complessivo di circa 9 miliardi. La prima riguarda la costruzione della Gronda di Genova, mentre la seconda una serie di terze e quarte corsie (III corsia A11 Firenze-Pistoia, A13 Ferrara-Bologna, A13 Padova-Monselice, "dinamica" A12 Santa Marinella-Torrimpietra; IV corsia A1 Milano-Lodi, A1 Incisa-Valdarno, diramazione A14 Ravenna-Bologna San Lazzaro). Anche in questo caso l'estensione della concessione di 4 anni (dal 2038 al 2042) consentirà di evitare un incremento tariffario annuo sull'intera rete che non superi l'inflazione più lo 0,5%.

Delicatissima, in particolare, la partita della Gronda di Genova, una "bretella" attesa e rinviata da almeno trent'anni in Liguria, ancora oggi fortemente contestata da un fronte politico trasversale, oltre che

dal movimento ambientalista e dai comitati, per il suo impatto invasivo in un territorio fragile quale la Liguria. Il progetto individuato per la Gronda, al termine di un "dibattito pubblico" durato due anni, prevede però lo sviluppo della nuova arteria per il 90% in galleria. Lungo i 72 chilometri di tracciato autostradale che consentirà di dividere il traffico pesante diretto ai porti di Genova e Savona da quello privato saranno realizzate 23 gallerie, per un totale di 54 chilometri, mentre per le opere all'aperto saranno realizzati 13 nuovi viadotti e ampliati gli 11 esistenti. I cantieri propedeutici alla realizzazione dell'opera potrebbero essere aperti già entro la fine del 2018. Molto ovviamente dipenderà anche dalla nascita del nuovo governo e dalle forze che ne faranno parte (il Movimento Cinque Stelle in campagna elettorale

aveva manifestato la sua contrarietà), ma l'iter a livello comunitario andrà comunque a concludersi e, soprattutto, costituirà la nuova regola per le autostrade indicate anche in termini di riparto dei rischi e di extracosti. Se non fosse arrivato questo accordo che consente di incidere sull'allungamento breve della concessione, per la costruzione delle infrastrutture l'aumento sul fronte dei pedaggi sarebbe stato di oltre il 6%.



L'ACCORDO C'È, L'ITALIA ESCE DALLA "PROCEDURA DI CONTROLLO" E SI SBLOCCANO I FONDI DESTINATI ALLA GRONDA LIGURE E ALLE TERZE E QUARTE CORSIE. PROLUNGAMENTI DELLE CONCESSIONI IN CAMBIO DEL VIA AI LAVORI E LIMANDO AL MASSIMO GLI AUMENTI TARIFFARI

La Roma-L'Aquila
 Ma il dialogo con Bruxelles è aperto anche per altre tre opere. La prima riguarda la Roma-L'Aquila, valore stimato di circa 2,9 miliardi di lavori, per cui a breve verrà notificato il progetto alla Direzione Generale della Concorrenza e che la Commissione Europea ha valutato positivamente come risposta alla emergenza terremoto. Le altre due opere spostano invece l'asse sul Nord Est: l'autostrada del Brennero e la Venezia Trieste (per un valore non ancora quantificato ma stimabile in circa 4 miliardi).

[IL CASO]

In Trentino Alto Adige e Friuli privati fermi fuori dal casello

Avanti con la gestione pubblica per le autostrade del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. Nel dialogo con Bruxelles, infatti, è stata adottata una procedura diversa, che dà continuità alla concessione pubblica in scadenza, piuttosto che bandire nuove gare. Il punto di partenza è stata la recente approvazione in Parlamento di due protocolli di intesa che favoriscono la collaborazione fra il ministero dei Trasporti e le due regioni. Il quadro giuridico è stato poi spostato a Bruxelles, dove proprio in queste ore è in corso l'esame fra i tecnici del governo italiano e della Commissione Europea.

La concessione, secondo lo schema, sarà data alle Regioni che gestiranno l'opera attraverso consorzi o imprese in house, senza la presenza di privati e con vincolo di "non privatizzazione". "L'idea — spiega il professor Maurizio Maresca — è di comunicare un modello di cooperazione che potremmo definire orizzontale fra lo Stato e le due Regioni. In questo modo, puntiamo a promuovere i corridoi nel loro complesso, così da poter garantire un equilibrio fra le differenti modalità, puntando sull'intermodalità e su servizi più efficienti per passare le Alpi". (mas.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Castellucci (1) ad di Autostrade per l'Italia
Beniamino Gavio (2) numero uno del Gruppo Gavio.
Carlo Toto (3) concessionario per l'Autostrada dei Parchi

La commissaria Ue alla Concorrenza **Margrethe Vestager** (1) e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Graziano Delrio** (2)



Nella foto a fianco, un tratto autostradale ancora a due sole corsie per ogni senso di marcia. Una carreggiata ormai insufficiente specie attorno ai grandi nodi cittadini



[LO SCENARIO]

Smart city antidoto all'affollamento dei centri urbani

LE CITTÀ OCCUPANO SOLO IL 2% DELLA SUPERFICIE MONDIALE, MA CONSUMANO I TRE-QUARTI DELLE RISORSE. IL PROBLEMA SI AFFRONTA CON UN APPROCCIO INTEGRATO IL FULCRO È LA MOBILITÀ: SENSORI, PARCHEGGI, METROPOLITANE. I CASI POSITIVI DA TORINO AD AMSTERDAM E SINGAPORE

Milano

È una necessità che può rivelarsi un'opportunità. La concentrazione di abitanti dentro e intorno ai centri urbani di grandi e medie dimensioni pone problemi enormi in merito alla qualità dell'area, alla gestione degli spostamenti, al traffico e anche alla sicurezza. In parallelo però si assiste a una crescita delle tecnologie digitali che, se messe in rete e programmate per rispondere ai bisogni emergenti, possono dotare le città di "intelligenza" tale da risolvere molti problemi.

Quello delle smart city è uno dei temi più dibattuti nei consessi internazionali, considerato che già oggi metà degli abitanti del pianeta vive in città e si stima che nei prossimi dieci anni questa quota raggiungerà il 75%, una situazione che è già realtà in Europa. Le città occupano solo il 2% della superficie mondiale, ma consumano i tre-quarti delle risorse, per cui è inimmaginabile pensare di poter generare efficienza in misura importante senza intervenire su questo fronte. La questione riguarda l'Italia più di altri Paesi se si considera che nella Penisola vi è una concentrazione di abitanti nelle aree urbane e si contano 58 automobili ogni 100 abitanti, contro le 49 della media europea. In una situazione simile l'appellativo smart si può affibbiare a sistemi capaci di ottimizzare trasporto pubblico e privato (ad esempio con ampi parcheggi nelle periferie, dove prendono il via le metropolitane), in combinazione con reti diffuse di sensoristica in grado di indicare in tempo reale ai driver percorsi alternativi in caso di incidenti o situazione di traffico intenso.

Anche se non bastano interventi singoli per generare davvero intelligenza, ma un approccio integrato. Come sta facendo Torino, che combina gli investimenti nella banda larga

con la trasformazione dei pali della luce in "snodi di intelligenza diffusa". O Amsterdam, che sta creando una rete diffusa di punti ricarica per le auto elettriche, mentre verranno adottati reti intelligenti di contatori, sia nelle case dei privati, che in aziende e istituzioni o pubbliche, come riduttori o rilevatori di consumi. Uno scenario simile si presenterà presto anche lungo la via Emilia, con una copertura del territorio di 150 chilometri, lungo i quali saranno collocate le colonnine di carica, visibili agli automobilisti via app. Intanto a Cervia i turisti possono navigare in rete grazie al progetto wireless "Galileo", che offre servizi integrati a banda larga attraverso una propria rete in fibra ottica. La wi-fi zone è stata realizzata attraverso l'installazione di hot spot negli stabilimenti balneari.

A Singapore l'integrazione è ormai raggiunta, tra sensori installati ai semafori e telecamere di sorveglianza permettono di controllare in tempo reale le condizioni del traffico e di ottimizzarle, trasmettendo le informazioni ai cittadini, dati sull'umidità e la qualità dell'aria raccolti in tempo reale per ottenere una mappatura del microclima dei quartieri e aiutare i responsabili dell'urbanistica a risparmiare energia, oltre a telecamere sulle facciate degli edifici collegate con la centrale della polizia. Turismo, trasporti, illuminazione pubblica, ma non solo. L'intelligenza cambia davvero i paradigmi del vivere in città se riesce a combinare le modalità di fruizione dei servizi con scelte di sostenibilità e inclusione sociale.

Detto di quello che si fa, va comunque sottolineato che l'Italia è indietro nello sviluppo delle smart city. L'Osservatorio IoT della School of Management del Politecnico di Milano segnala che buona parte delle iniziative avviate nella Penisola si arena subito dopo aver mosso i primi passi. Tra le cause, la carenza di risorse, ma ancor più di competenze (problema rilevato dal 61% degli intervistati). E poi c'è il cronico problema della mancanza di una regia nazionale, capace di mettere in rete tutte le esperienze in corso di svolgimento per favorirne la contaminazione. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISPARMI ENERGETICI PER SETTORE			
In Mtep/anno	RISPARMIO ENERGETICO		Obiettivo raggiunto
	Conseguito 2016	Atteso al 2020	
■ RESIDENZIALE	3,09	3,67	84,2%
■ TERZIARIO	0,19	1,23	15,4%
■ INDUSTRIA	1,95	5,10	38,3%
■ TRASPORTI	1,18	5,50	21,4%
TOTALE	6,41	15,50	41,4%

Fonte: Elaborazioni IREA



È dall'industria e dai trasporti che si attendono i contributi maggiori al risparmio energetico entro il 2020 (tabella accanto)



Processo al «Rasputin» Selmayr che fa tremare Juncker e i vertici Ue

Duello a Strasburgo sulla promozione del braccio destro del capo della Commissione

Il caso

dal corrispondente a Berlino
Paolo Valentino

Se tutte le critiche (giuste e meno) o le accuse (vere e false) che i tribuni populistici sono soliti scagliare contro l'Unione europea potessero incarnarsi in una sola persona, questa si chiamerebbe Martin Selmayr. Anche a Bruxelles, i soprannomi che ha collezionato la dicono lunga su questo alto funzionario della Commissione europea: da Rasputin a Mazarino, da «Principe della notte» a Frank Underwood, il carrierista senza scrupoli di *House of Cards*.

Tant'è. Quarantasette anni, tedesco di Bonn, una capacità di lavoro mostruosa, Selmayr era fino a febbraio il capo di gabinetto del presidente Jean-Claude Juncker. Europeista convinto, preparato, brillante e temuto perfino dai commissari, Selmayr ha concentrato nelle sue mani un potere immenso, al punto che in tanti nella capitale d'Europa lo indicano con qualche esagerazione come il burattinaio di Juncker. Che abbia una concezione altissima di sé, è un fatto: all'apice della crisi greca, fu lui con un tweet a dire che una proposta di Atene rappresentava «una buona base per fare passi avanti al prossimo vertice sull'Euro». Ci volle Wolfgang Schäuble in persona per rimetterlo in riga e ricordargli che «simili dichiarazioni non

spettano a un funzionario». Ma in febbraio, in meno di dieci minuti, Selmayr ha compiuto il balzo più formidabile della propria carriera, quello che però potrebbe perderlo per sempre. Più grave ancora, come in una tragedia shakespeariana dove «quando una maestà finisce è un gorgo che tutto trascina con sé», la sua personale caduta potrebbe coinvolgere Juncker, innescando una gravissima crisi politica ai vertici della Ue: «Se lui si dimette, vado via anch'io», ha detto il presidente della Commissione.

Ricapitoliamo i fatti. Il 21 febbraio scorso il collegio dei commissari nomina Selmayr vice-segretario generale della Commissione. Subito dopo Juncker annuncia che il segretario generale, Alexander Italianer, andrà in pensione in anticipo e con procedura mozzafiato propone «nell'interesse del servizio» di nominare immediatamente al suo posto Selmayr, che ha appena acquisito i requisiti per l'incarico. I commissari sono basiti. Nessuno ne sapeva nulla. Quello di segretario generale è il posto più alto della gerarchia europea, il grand commis che guida una macchina complessa e delicata con quasi 30 mila dipendenti, un potere enorme. Eppure nessuno dice nulla, quasi fossero tramortiti dal colpo di mano di Juncker. E Selmayr diventa numero uno.

Dura poco. La bizzarria viene subito notata e raccontata

da *Libération*, che contesta il mancato rispetto delle regole e ipotizza un piano minuziosamente preparato ed eseguito. La Commissione, invece di spegnere subito l'incendio, difende la nomina a spada tratta. Messo sulla griglia da una commissione dell'Europarlamento, il commissario Günther Oettinger non concede nulla nella forma e nel merito: Selmayr è la scelta giusta, «fatta nella lettera e nello spirito delle procedure previste».

Sembra una soap opera, ma improvvisamente il caso Selmayr diventa politico. Un po' per l'arroganza del personaggio, che dopo la nomina ha continuato a essere l'ombra di Juncker ovunque, come se guidasse ancora il suo gabinetto,

L'ascesa



● Martin Selmayr, 47 anni, ex capo di gabinetto di Jean-Claude Juncker, è stato nominato segretario generale della Commissione, posto più alto nella gerarchia dei funzionari Ue



La scelta di Selmayr è stata presa all'unanimità da tutti i commissari. La Commissione ha agito senza indugio

G. Oettinger
commissario Ue

fosse l'aula di Strasburgo o un vertice bilaterale. Ma soprattutto perché, di fronte al montare dello scandalo, il vecchio Juncker sbotta alla sua maniera, legando il suo destino (e di fatto di tutta la Commissione) a quello del giovane protegé.

Il duello all'O.k. Corral comincia oggi a Strasburgo. La commissione per il controllo del Bilancio vota una risoluzione che parla di «azione golpista» da parte di Juncker e lo critica severamente. Ma fra i 129 emendamenti, ci sono anche la richiesta di dimissioni per Selmayr o la revoca della nomina. Mercoledì il testo va in plenaria. Sulla carta Juncker ha certi solo i voti dei suoi popolari, il gruppo più numeroso. L'esito della partita è aperto. Ci sono vecchi conti da regolare: il fronte che vuole far piazza pulita — liberali, verdi, euroscettici ed eurofobi — potrebbe ampliarsi. Come da copione i socialisti sono divisi. Perfino molti deputati tedeschi vorrebbero dare una lezione a Selmayr. Juncker la scorsa settimana ha chiesto ai commissari solidarietà incondizionata sulla vicenda. Gliel'hanno data, sia pur con qualche riserva espressa da Federica Mogherini e Pierre Moscovici. Il rischio rimane: non è solo per un punto, ma Martin rischia di perdere la cappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

